

## Il *breve recordationis* nella documentazione valdostana dei secoli XII e XIII

PAOLO BUFFO

Università di Torino

**Abstract.** The Aosta Valley was controlled by the kings of Burgundy from the 9<sup>th</sup> century and by the counts of Savoy from the 11<sup>th</sup> century. Although the region lies on the Italian side of the Alps, its documentary traditions were similar to those of the transalpine area. The studies so far carried out on Aosta Valley documentation have focused on the *charta Augustana*: an endemic form of private act, produced by the urban chancellery of Aosta. This essay looks at a group of about 120 documents, designated as *brevia recordationis* and written in Aosta Valley between the beginning of the 12<sup>th</sup> century and the 1230s. The Aosta Valley *brevia* do not have authentication elements nor dating formulas. They follow a standardized structure, that underwent little change during the period under review. They mostly concern donations, loans and land occupancy agreements. After studying the formation of the Aosta Valley *breve* model, the essay describes its functions, which were complementary to those of *charta Augustana*. Some observations are dedicated to the experiments performed on the basic structure of the *breve* by scribes working for the episcopal church of Aosta, which was engaged during the 12<sup>th</sup> century in a redefinition of its institutional relations with the counts of Savoy. The disappearance of the Aosta Valley *breve* at the beginning of the 13<sup>th</sup> century is connected with the spread in the region of documentary forms hitherto little used, such as *instrumentum publicum* and sealed act. The last part of the essay focuses on the main recording techniques of the Aosta Valley *brevia*, which were related mostly to accountability practices. Some reflections are also dedicated to the legal and documentary relevance of *brevia*, whose credibility was limited to the territory of Aosta Valley and was based on the use of certain diplomatic formalities in the composition of their text.

**Keywords.** Aosta, *breve recordationis*, *charta Augustana*, credit, private document, counts of Savoy

---

---

Email: [paolo.buffo@unito.it](mailto:paolo.buffo@unito.it)

Copyright © 2016 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by Firenze University Press ([www.fupress.com/scrineum](http://www.fupress.com/scrineum)) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

*La centralità storiografica della charta Augustana e il problema del breve*

Pur trovandosi sul versante meridionale delle Alpi, la valle d'Aosta fu sottoposta per quasi tutto il medioevo a poteri di origine transalpina. La perdita della continuità politica tra la valle e la pianura padana risale alla fine del secolo VI, quando il confine tra il regno longobardo e la dominazione franca si attestò sullo sbocco vallivo della Dora Baltea; una conseguenza di tale separazione fu il passaggio della diocesi di Aosta dalla provincia ecclesiastica milanese a quella di Vienne. La funzione di frontiera politica svolta dalla valle si indebolì dopo l'unificazione carolingia dei due versanti alpini, ma tornò importante già sullo scorcio del secolo IX, quando l'area – ora dipendente, sul piano ecclesiastico, dagli arcivescovi di Tarentaise – fu inquadrata nei domini dei re di Borgogna. Gli effetti politici dell'unione della corona borgognona a quelle italiana e teutonica, nel 1032, furono mitigati dall'emergere nella valle del potere transalpino dei conti di Moriana-Savoia. Sin dall'inizio del secolo XI la famiglia, i cui membri sono attestati tra i funzionari del regno di Borgogna, aveva potenziato la sua presenza politica nella regione procurandosi il controllo di beni fondiari spettanti alla corona e all'episcopio aostano. Il rafforzamento del dominio sabauda sull'area proseguì tra la seconda metà del secolo e lo scorcio del successivo, in un quadro di concorrenza politica con l'autorità vescovile; la consistenza e i limiti delle prerogative comitali sulla valle furono formalizzati in un accordo fra Savoia ed episcopio del 1191. Il confine tra la valle d'Aosta e i territori già appartenuti al regno italico perse la sua rilevanza politica soltanto all'inizio del secolo XIV, quando anche la zona del Canavese entrò a far parte dei domini sabaudi<sup>1</sup>.

Ringrazio i dottori Roberta Bordon, direttrice dell'Ufficio Beni culturali della Diocesi di Aosta, Luca Jaccod, responsabile degli Archivi diocesani di Aosta, e Cristina Scalon, direttrice dell'Archivio storico dell'Ordine mauriziano di Torino, per aver facilitato il mio accesso ai documenti citati in questo saggio; a Luca Jaccod devo anche importanti suggerimenti bibliografici. Hanno discusso con me gli esiti della ricerca Patrizia Cancian, Antonio Olivieri, Giuseppe Sergi.

<sup>1</sup> Su queste vicende cfr. soprattutto C.G. MOR, *Conte di Savoia, feudali e comunità in valle d'Aosta nei secc. XI-XV*, in *La valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino di Aosta, 9-11 settembre 1956*, Torino 1958, I, pp. 237-316; i saggi raccolti in A. BARBERO, *Valle d'Aosta medievale*, Napoli 2000 (Bibliothèque de

Le peculiarità delle vicende politiche della valle hanno un parallelo nelle specificità della sua documentazione, le cui prime tracce risalgono al 1024<sup>2</sup>. Pressoché tutte le ricerche sinora condotte sulle scritture medievali della valle d'Aosta si concentrano su una singola forma documentaria – la *charta Augustana* – e lasciano in ombra il resto del patrimonio scritto locale, su cui verte invece il presente saggio. È bene dedicare qualche cenno preliminare agli esiti di tali ricerche, che saranno spesso chiamati in causa nel tentativo di ricostruire la genesi di scritture che con la *charta* convissero.

La *charta Augustana* è un tipo documentario endemico della valle d'Aosta, caratterizzato dalla doppia redazione sul *verso* (dapprima come sintetica *notitia* dorsale, poi con maggiore ampiezza e sistematicità) e sul *recto* (con la ripresa del testo del *verso* e un insieme di formule escatocollari con funzione autenticatoria). Dopo una fase di sperimentazioni che occupò il secolo XI e la prima metà del XII, mantenne un'identica struttura di base fino alla sua scomparsa a vantaggio dell'*instrumentum* notarile, penetrato nella valle

l'Archivum Augustanum, 27); A. P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della valle d'Aosta*, Roma 1966 (Thesaurum ecclesiarum Italiae, I/1), pp. 3-69, 271-338; G. SERGI, *L'unione delle tre corone teutonica, italica e borgognona e gli effetti sulla valle d'Aosta*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 103/1 (2005), pp. 5-37; ID., *La centralità delle Alpi Graie e Pennine alla periferia di tre regioni del Mille*, in *Medioevo aostano. La pittura intorno all'anno Mille in cattedrale e in Sant'Orso*. Atti del convegno internazionale, Aosta 1992, Torino 2000, II, pp. 219-226; ID., *Il medioevo: Aosta periferia centrale*, in *La valle d'Aosta e l'Europa*, a cura di S. Noto, Firenze 2008, pp. 29-62; ID., *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Spoleto 2013, pp. 67-76; P. CANCIAN, *Le Alpi confine permeabile*, in *Valle d'Aosta porta del Giubileo*, a cura di G. Sergi, D. Tuniz, Cinisello Balsamo 1999, pp. 13-23; G. TABACCO, *Forme medievali di dominazione nelle Alpi occidentali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 60 (1962), pp. 336-354; ID., *La formazione della potenza sabauda come dominazione alpina*, in *Die Alpen in der europäischen Geschichte des Mittelalters*, Konstanz-Stuttgart 1965 (Vorträge und Forschungen, X), pp. 233-244; L. RIPART, *Du royaume aux principautés (Savoie-Dauphiné, X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, in *Le royaume de Bourgogne autour de l'an Mil*, éd. Ch. Guilleré, J.-M. Poisson, L. Ripart, C. Ducourthial, Chambéry 2008 (Langages, littératures, sociétés. Collection Sociétés, religions, politiques, 8), pp. 247-276; C. W. PREVITÉ ORTON, *The Early History of the House of Savoy (1000-1233)*, Cambridge 1912, pp. 88-91.

<sup>2</sup> Sulla falsità di un atto anteriore a tale data cfr. L. SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*». *Note diplomatiche*, in «Archivio storico italiano», 5<sup>a</sup> s., 39/2 (1907), p. 334 s., nt. 2. Questo saggio è disponibile anche in una riedizione in forma di estratto (a cura di A. Zanotto, Aoste 1966), ma di seguito sarà citata l'edizione originale, più facilmente reperibile.

nei decenni centrali del Duecento e impostosi definitivamente intorno al 1400. La redazione di *chartae Augustanae* fu appannaggio di scribi designati come (*vice*)*cancellarii*, secondo un lessico che si formalizzò a metà del secolo XII, parallelamente al consolidarsi del formulario<sup>3</sup>.

Il dibattito sulla *charta Augustana* è stato aperto nel 1907 da un saggio di Luigi Schiaparelli<sup>4</sup> ed è proseguito con una certa intensità nella seconda metà del secolo scorso<sup>5</sup>, articolandosi intorno a due aspetti controversi, non del tutto estranei al questionario del presente lavoro. Da un lato il problema dei modelli documentari che influenzarono la genesi della *charta Augustana*; dall'altro quelli della fisionomia professionale e dell'estrazione sociale dei (*vice*)cancellieri incaricati della sua redazione. Sul primo punto Schiaparelli fornì scarse indicazioni, così come (nel 1956) Giorgio Cencetti, il quale peraltro sottolineò la sintonia fra l'aspetto della *charta Augustana* e le prassi di redazione plurima elaborate dal notariato italiano; più di recente Joseph-Gabriel Rivolin ha invece insistito sull'importanza dei modelli documentari borgognoni e ha eseguito un esame comparato del formulario delle *chartae Augustanae* e di scritture transalpine coeve. Utile all'individuazione delle matrici culturali di riferimento è poi un contributo di Peter Rück, che porta alla luce la relativa omogeneità delle prassi autenticatorie nella zona delle Alpi centrali, coordinate nelle varie *civitates* da un «öffentliche Kanzellariat»<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Su questo tipo di documento cfr., oltre al saggio citato alla nota precedente, G. CENCETTI, *La charta Augustana e il documento notarile italiano*, in *La valle d'Aosta* cit., II, pp. 831-885; G. G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana Paleografi e Diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. Scalon, Udine 1996, pp. 199-230; J.-G. RIVOLIN, *Note sulla charta Augustana e sulla cancelleria d'Aosta*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard*, Quart 1993, pp. 321-348; A. FASOLO, *La corroboratio nella carta augustana*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 112/1 (2014), pp. 233-246.

<sup>4</sup> Cfr. sopra, nota 2.

<sup>5</sup> In particolare con CENCETTI, *La charta Augustana* cit.; FISSORE, *Le forme extranotarili* cit.; RIVOLIN, *Note sulla charta Augustana* cit.

<sup>6</sup> P. RÜCK, *Das öffentliche Kanzellariat in des Westschweiz (8.-14. Jh.)*, in *Landesherrliche Kanzleien in Spätmittelalter*. Referate zum VI. Internationalen Kongreß für Diplomatik,

Quanto al problema delle origini e della composizione della cancelleria aostana, Gian Giacomo Fissore<sup>7</sup> ha efficacemente confutato sia la tesi schiaparelliana che si trattasse sin dall'inizio di una «cancelleria... della città di Aosta, non del conte, non del vescovo»<sup>8</sup>, sia tesi più recenti, che ritenevano quell'ufficio emanazione del potere comitale o lo presentavano come sottoposto al diretto controllo dell'episcopio fino al Trecento<sup>9</sup>. Fissore ha argomentato la coerenza tra la genesi dell'ufficio e delle sue prassi e gli sviluppi di una «cultura cancelleresca vescovile»<sup>10</sup>; ha anche osservato come, a partire almeno dal pieno secolo XII, la matrice vescovile dei comportamenti dei (vice)cancellieri non si sia più accompagnata a una loro chiara subordinazione all'episcopio, impegnato in un confronto con il potere comitale intorno alla gestione delle prerogative di ascendenza pubblica. Un esito dello sforzo di salvaguardare la legittimità delle prassi della cancelleria, anche in un quadro di fluidità degli assetti istituzionali, fu il sistematizzarsi della qualifica di *Auguste cancellarius*, che «legava la cancelleria alla città come sede unificante e indiscriminata dell'autorità di riferimento»<sup>11</sup>.

La questione della genesi e dei primi sviluppi della *charta* e della cancelleria aostane è tutt'altro che chiusa. In primo luogo, infatti, il quadro della documentazione valdostana nota per il secolo XI e per l'inizio del XII è oggi più vasto di quello su cui Schiaparelli e i suoi interlocutori novecenteschi poterono condurre le loro ricerche. Spogli archivistici eseguiti tra Aosta e Torino hanno portato alla luce sei nuovi documenti non datati, redatti fra la metà del secolo XI e gli anni intorno al 1100; inoltre l'uso della lampada di Wood permette ora l'esame dei *verso* di molte *chartae*, editi solo parzialmente fra Otto e Novecento o rimasti inediti perché quasi illeggibili a occhio nudo<sup>12</sup>.

München 1983, I, pp. 203-271; cfr. anche R. HÄRTEL, *Notarielle und kirchliche Urkunden im frühen und hohen Mittelalter*, Wien-München 2014, pp. 151-154.

<sup>7</sup> FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., pp. 207-218.

<sup>8</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 260.

<sup>9</sup> BARBERO, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 66/1 (1988), ora in ID., *Valle d'Aosta* cit., p. 33.

<sup>10</sup> FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., p. 209.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 213.

<sup>12</sup> Darò conto dei risultati di questa campagna di ricerca nel volume «*Charta Augustana*». *Genesi di un'autonomia documentaria*, in corso di stampa.

In secondo luogo, come anticipato, i diplomatisti si sono raramente interrogati sulla compresenza tra la *charta Augustana* e altri tipi documentari, in uso fra i secoli XI e XIII dentro e fuori la cerchia della cancelleria aostana. Quasi tutti i documenti valdostani noti anteriori al 1100 sono riconducibili al tipo della *charta*<sup>13</sup>, ma già nei primi decenni del secolo XII le scritture prodotte nella regione erano ripartite fra due modelli differenti: la *charta*, appunto, e un tipo documentario che chiameremo *breve*. A questi due tipi si sarebbe affiancata, dalla seconda metà del secolo XII, una quantità ragguardevole di *notitiae*, spesso sigillate, prodotte per gli enti religiosi della valle e aventi strutture molto varie.

Lo studio di questi ‘altri’ testi è fondamentale per la ricostruzione delle prassi documentarie del medioevo valdostano e per la comprensione dei funzionamenti dell’*entourage* cancelleresco preposto alla redazione delle *chartae*, che come si vedrà produsse anche molti dei *brevia* conservati. Nelle note che seguono si darà conto di una prima indagine eseguita sulla struttura di base e sulle funzioni del *breve* valdostano; si ricostruiranno i modi della sua genesi e della sua caduta in disuso; ci si interrogherà su una sua eventuale rilevanza sui piani documentario e giuridico.

#### *Struttura di base e fisionomia dei redattori*

Nelle scarse osservazioni dedicate da Schiaparelli ai tipi documentari che coesisterono con la *charta Augustana* si fa riferimento all’abbondante presenza di *notitiae* redatte con una «forma libera»<sup>14</sup>. In verità i documenti estranei al tipo della *charta*, prodotti nella valle nei secoli XII e XIII, furono in gran parte redatti secondo uno schema testuale definito. Alla struttura fluida del già citato manipolo di *notitiae* prodotte per alcuni enti religiosi a partire dalla seconda metà del secolo XII<sup>15</sup> fa infatti riscontro la sostanziale omogeneità, sui piani diplomatico e paleografico, di una quantità elevata

<sup>13</sup> Si tengano tuttavia presenti le osservazioni di FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., pp. 217-227, che ha insistito sull’estrema fluidità della documentazione aostana prima della sistemazione intercorsa nei decenni centrali del secolo XII.

<sup>14</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 311.

<sup>15</sup> Cfr. oltre, nota 150 e testo corrispondente.

di testi presentati come *brevia recordationis*. Testi che saranno d'ora in avanti designati semplicemente come *brevia*, dando per scontato che ci si riferisca a un gruppo preciso di documenti provenienti dalla valle d'Aosta e non alla categoria generale del *breve/notitia*.

Gli spogli eseguiti negli archivi dell'episcopio, del capitolo cattedrale e di S. Orso di Aosta, oltre che presso i vari enti in cui è oggi conservata la documentazione dell'ospizio del Gran San Bernardo, hanno portato alla luce circa centoventi *brevia* (quaranta originali circa tra archivio vescovile e capitolare, trenta nei fondi relativi al Gran San Bernardo e una cinquantina di copie registrate, come si vedrà, entro vari cartulari). Una ricognizione più approfondita di fondi archivistici in attesa di un'inventariazione analitica – si pensi alle pergamene di S. Orso, ma soprattutto a quelle delle chiese di Fénis e di Verrès, non considerate in questa ricerca – permetterebbe senza dubbio di individuarne molti altri. I più antichi *brevia* conservati sono di poco posteriori al 1100, mentre nessuno è databile con sicurezza oltre il 1230. Si riferiscono in grande maggioranza a donazioni, a contratti agrari, a cessioni e riscatti di pegni, a refute.

La struttura dei *brevia recordationis* valdostani, pur non raggiungendo mai la cristallizzazione formale propria delle *chartae*, seguì per tutto il periodo qui in esame un semplice schema testuale standard, già riscontrabile nei primi esempi conservati. La sistematicità nell'impiego di tale schema permette di esaminare i *brevia* in questione come una categoria documentaria coerente.

Sono redatti, con poche eccezioni<sup>16</sup>, in forma oggettiva e al presente, come le notizie tergalì delle *chartae Augustanae*<sup>17</sup>. Gli elementi protocollari sono ridotti ai minimi termini; manca *l'invocatio*. Si aprono direttamente con l'espressione *breve recordationis*, seguita dall'indicazione del tipo di negozio descritto (per esempio, *breve recordationis de quadam elemosina*), dai verbi *facit/faciunt* (che reggono il periodo anche nel *verso* delle *chartae Augustanae*) o *mittit/mittunt* (nei casi dei *brevia* riguardanti pegni) e dai nomi delle persone coinvolte nell'azione; in una minoranza di testi il nome dell'attore è posto subito dopo le parole *breve recordationis*, preceduto dal connettivo *quod* e se-

<sup>16</sup> Cfr. per esempio il *breve* del 1180 conservato ad AOSTA, Archivio storico vescovile [d'ora in poi AVAo], mazzo 187, n. 83.

<sup>17</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 278.

guito dal verbo dispositivo (*donat, mittit, finem facit...*) e dall'indicazione del destinatario. In entrambi i casi questa prima parte è seguita dalla descrizione dei beni o dei diritti interessati, solitamente introdotta dalle parole *hoc est*, presenti anche nelle *chartae Augustanae* (ma sono attestati anche i nessi *scilicet* e *videlicet*). Quando il *breve* tratta di beni immobili, se ne indicano in genere le coerenze. Il testo è chiuso da eventuali clausole, dall'elenco dei testimoni<sup>18</sup> (introdotto da formule come *audientes et videntes / testes sunt* e mai accompagnato da *signa*) e, se ve ne sono, dall'indicazione dei *laudatores* o dei *fideiussores*. Mancano la sottoscrizione dell'estensore, la data topica e di solito anche la data cronica; queste assenze rendono spesso difficoltosa la datazione dei *brevia*, resa ulteriormente incerta dall'inesistenza di un sistema cognominale, che aiuterebbe a identificare almeno i testimoni.

Si riportano, a titolo di esempio, i testi di tre *brevia recordationis* concernenti azioni diverse, redatti per soggetti differenti e a vari decenni l'uno dall'altro. Il primo fu scritto entro il secondo quarto del secolo XII e riguarda l'obbligazione in pegno di un immobile fra privati:

Breve recordationis de quodam conwadio, quod mittit | Norbertus in Bosone et in uxore sua Alduisia et in illis | infantibus, qui de illis duobus sunt et erunt, scilicet campum unum, qui iacet ad Pontem Suavem, sicuti investitus est | per alodium et aliquis per illum et sicuti monstravit et | calcavit. Et hoc pro VI libris absque lucro. Tali tenore ut | Norbertus ipse laboret eundem campum et reddat medietatem de grano | et de palea. Et non accipiat hos denarios ab aliquo homine | neque de femina, unde redimat conwadium istud, nisi ex suo | proprio. Fines campi de I parte Norboldus, de duabus via publica, | de III Wido et consortes eius. | De hoc est testis Gotefredus frater istius Bosonis. | Algerda uxor eius laudavit<sup>19</sup>.

Il secondo, dei decenni centrali del secolo, concerne una donazione a favore della cattedrale aostana, con successiva locazione ai donatori del bene ceduto:

<sup>18</sup> Elenchi di testimoni sono presenti in tutti i *brevia* conservati in originale, mentre mancano in molti *brevia* registrati in un cartulario quattrocentesco del priorato di S. Orso di Aosta: cfr. per esempio *Cartulaire de Saint-Ours (XV<sup>e</sup> siècle)*, ed. O. ZANOLLI, Aoste 1975 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 5), p. 149, n. 361; p. 175, n. 399; p. 178, n. 409; p. 232, n. 518; p. 253, n. 558.

<sup>19</sup> AVAO, mazzo 18, n. 35.

Breve recordationis de quadam elemosina, quam faciunt Petronilla et Simi | lia ecclesie Sancte Marie et Sancti Iohannis per manum advocati sui et patris sui Riferii | pro remedio animarum suarum. Hoc est omnes illas divisiones alo | dii, quas ipse habent ex parte matris earum Oiselende in valle Pen | nina et in alpibus et in monte et in plano, cultum et incultum. Hoc | totum donant, preter hoc quod est in Aiacia. Tali conditione ut Riferius | pater earum habeat quamdiu vixerit ad reddendum per investituram | XII denarios singulis annis; post discessum eius habeat Ricalmus | filius eius et heredes ad reddendum XVIII denarios singulis annis. | Testes Ricalmus, Aimo de Porta, Guilencus et Aimarus fratres, Guido | de Grazano, Ebrardus de Granges, Girolodus Norberti<sup>20</sup>.

Il terzo, della seconda metà del secolo, riguarda una donazione *pro anima* a un ente religioso extraurbano, l'ospizio del Gran San Bernardo:

Breve recordationis de quadam elemosina, quam facit Willelmus filius donni Guidonis de Bolsa | domui montis Iovis pro anima sua et pro animabus avi sui Pagani Tieri | et ave sue Engalburge. Ista elemosina iacet in plano de Savisio, hoc est campus et vinea | insimul tenentes. Istam elemosinam retinet ipse Willelmus in vita sua, faciendo pro obedien | tia duos sextarios vini; et post obitum suum sit elemosina de dominio domus; istam etiam fecit | Willelmus post mortem avi sui Pagani ante quam uxorem acciperet. Fines de I parte | Constabilis filius Druonis, de II Iohannes et Armannus de Strata, de tercia | Anselmus et Petrus de Stipulis et eorum fratres. Testes Rodulfus | canonicus de Sancto Iacobo, Bernardus de Bolsa, | Petrus de Bibiano eius patruus<sup>21</sup>.

Se si eccettuano alcune rielaborazioni della struttura di base del *breve*, promosse soprattutto dall'episcopio aostano a metà del secolo XII<sup>22</sup>, le deviazioni rispetto alla combinazione di elementi qui presentata sono una trascurabile minoranza. Sopravvivono in numero assai scarso, per esempio, scritture designate come *brevia* e strutturate come elenchi di diritti posseduti in un certo momento da un privato o da un ente<sup>23</sup>.

Prima di affrontare il problema della genesi dei *brevia recordationis* valdostani e del loro rapporto con le *chartae*, occorre ancora dedicare alcune osservazioni alla loro *mise en page* e alla loro grafia: il solo elemento, quest'ul-

<sup>20</sup> AVAO, mazzo 167, n. 187.

<sup>21</sup> AVAO, mazzo 111, n. 33.

<sup>22</sup> Cfr. oltre, nota 113 s. e testo corrispondente.

<sup>23</sup> Cfr. per esempio AOSTA, Archivio capitolare [d'ora in poi ACAO], TIR/CHAR/1/LB1/8.

timo, che – in mancanza di sottoscrizioni – permette di individuarne i redattori. Quanto alla *mise en page*, si riscontra in molti *brevia* la tendenza a lasciare un breve spazio bianco fra la parte principale del testo e gli elenchi dei testimoni e dei *laudatores*; una scelta che trova piena corrispondenza nelle *chartae Augustanae*. Il distacco fra le due parti corrisponde, in un numero limitato di casi, a una loro redazione in momenti diversi<sup>24</sup> o da parte di scribi diversi<sup>25</sup>; situazione, anche questa, non estranea alle *chartae* dei secoli XI e XII, in cui gli elenchi di testimoni sul *verso* possono essere scritti con grafie differenti dal resto del testo<sup>26</sup>. Già Schiaparelli osservò come il testo dei *brevia* – normalmente scritti sul solo lato carne – continui, in una minoranza di casi, sul *verso*; egli suppose anche che tale continuazione tergale fosse «come distinta» rispetto al contenuto del *recto* e che costituisse «una formula o speciale parte del documento», come nella *charta Augustana*<sup>27</sup>. L'idea di Schiaparelli è difficilmente verificabile. In alcuni *brevia* il passaggio sull'altra faccia dipende con certezza dalle ridotte dimensioni del supporto scrittorio<sup>28</sup>, mentre la redazione sul *verso* dell'elenco dei testimoni sembra essere una caratteristica dei *brevia* redatti dal cancelliere aostano Stefano<sup>29</sup>. Occorre inoltre segnalare come scritte il cui testo continua sul *verso*, senza che il cambio di faccia individui parti autonome, siano at-

<sup>24</sup> Per esempio, in un *brevia* redatto entro la metà del secolo XII da una mano simile a quella di «Cono scriptor», l'elenco dei testimoni ha una grafia più corsiva e un allineamento diverso rispetto al resto del testo (AVAO, mazzo 167, n. 184); hanno la stessa grafia del testo, ma sono redatti con strumenti scrittori diversi e con un *ductus* più corsivo gli elenchi di testimoni e *laudatores* in AVAO, mazzo 167, n. 70; mazzo 187, n. 83.

<sup>25</sup> È il caso di un *brevia* redatto per la maggior parte da una mano simile a quella di «Cono scriptor», mentre l'elenco dei testi è opera di un altro estensore (TORINO, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta [d'ora in poi AOMTO, Prevostura d'Aosta], Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 96); cfr. anche AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 118.

<sup>26</sup> FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., p. 225 s. Cfr. anche l'atto prodotto nel 1137 per Amedeo III di Savoia, riprodotto in S. PIVANO, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo esistenti nell'archivio dell'Ordine mauriziano*, in *Miscellanea valdostana*, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società storica subalpina, 17), tavola fuori testo tra le pp. 80 e 81.

<sup>27</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 312 s.

<sup>28</sup> Cfr. per esempio, AOMTO, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 103.

<sup>29</sup> Cfr. sopra, nota 113 s. e testo corrispondente.

testate, per i decenni centrali del secolo XII, tra i documenti della vicina abbazia di St.-Maurice d'Agaune, nel Vallese<sup>30</sup>.

Quanto poi all'aspetto del supporto materiale, la brevità dei testi permise generalmente di impiegare fogli di dimensioni molto ridotte. Le pergamene provengono solitamente dalle parti vicine ai bordi della pelle e possono avere forme piuttosto irregolari. In alcuni casi si tratta di scampoli inadatti alla scrittura di documenti più lunghi<sup>31</sup> o di frammenti di reimpiego recanti le tracce di scritture precedenti<sup>32</sup>. Normalmente la larghezza supera l'altezza, in armonia con le tendenze generali delle scritture fra privati dell'area borgognona<sup>33</sup> e al contrario di quanto avviene nelle *chartae Augustanae* posteriori alla metà del secolo XI<sup>34</sup>.

L'assenza di un legame necessario fra gli estensori dei *brevia* e un'organizzazione funzionariale di stampo cancelleresco è la causa del numero elevato e della varietà delle grafie riscontrabili nei documenti superstiti. È peraltro possibile attribuire una metà circa dei *brevia* conservati in originale e anteriori alla fine del secolo XII a scribi che redassero anche *chartae Augustanae*, appartenenti perciò alla cerchia della cancelleria aostana. Gli esempi più numerosi si riferiscono a «Cono scriptor», attivo nella cancelleria durante la prima metà del secolo XII<sup>35</sup>, e a Stefano «Auguste cancellarius», attestato con

<sup>30</sup> Cfr. per esempio SAINT-MAURICE, Archives de l'abbaye [d'ora in poi AASM], CHA/15/2/29 (1138 marzo 11); una riproduzione digitale dell'atto è disponibile all'URL <<http://www.digi-archives.org/fonds/aasm/index.php?session=&lang=fr&action=browse&ref=CH%20AASM>> [consultato il 26 aprile 2016].

<sup>31</sup> Si pensi alla lunga e irregolare striscia, occupata per una buona metà da un foro, del *breve* conservato in AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 103.

<sup>32</sup> È un palinsesto il *breve* conservato in AVAO, mazzo 146, n. 17, mentre per quello in AVAO, mazzo 111, n. 34 è stata impiegata la parte rimasta bianca di una pergamena che conteneva una *charta Augustana*.

<sup>33</sup> B.-M. TOCK, *Les actes entre particuliers en Bourgogne méridionale (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, hrsg. von P. Erhart, K. Heidecker, B. Zeller, Zürich 2009 p. 128 sg.

<sup>34</sup> Cfr. per esempio la *charta Augustana* del 1075 o del 1090 riprodotta in CENCETTI, *La charta Augustana* cit., p. 851.

<sup>35</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 340. *Brevia* redatti da Cono sono conservati a AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, senza data, mazzo 4, nn. 98, 106; AVAO, mazzo 49, n. 2; mazzo 164, nn. 183 s., 188; mazzo 148, n. 35. Meno certa è l'attribuzione alla mano di Cono dei *brevia* presenti in AVAO, mazzo 164, nn. 17, 174.

tale funzione tra il 1149 e il 1190<sup>36</sup>. Ovvie ragioni di prossimità geografica – e forse altre, meno ovvie, di prossimità sociale<sup>37</sup> – spiegano la maggiore incidenza dei *brevia* redatti da scribi della cancelleria tra gli atti dell'episcopio e del capitolo cattedrale rispetto, per esempio, alla documentazione del Gran San Bernardo<sup>38</sup>. I *brevia* non riferibili a ufficiali della cancelleria aostana hanno comunque, almeno per il secolo XII, caratteristiche paleografiche affini a quelle delle *chartae Augustanae*. Sono redatti con una carolina di uso documentario ma di ispirazione libraria<sup>39</sup>, con una spezzatura dei tratti curvi sempre più evidente man mano che ci si avvicina al secolo XIII.

Per i decenni iniziali del Duecento – gli ultimi in cui questo tipo di documento sia attestato – non è più possibile ricondurre grafie di *brevia* a mani di scribi della cancelleria aostana. In quel periodo le scritture usate nei *brevia* recepirono alcuni spunti evolutivi riscontrabili anche in altri documenti della regione – come il prolungamento verso il basso e la curvatura a sinistra dei tratti finali di *i*, *m* ed *n*<sup>40</sup> – ma non condivisero la trasformazione in senso corsivo della grafia delle *chartae Augustanae* e delle *notitiae* sigillate prodotte per gli enti religiosi<sup>41</sup> e si mantennero più vicine a modelli librari<sup>42</sup>. Quasi tutti i *brevia* conservati sono redatti da professionisti della scrittura o comunque da scriventi esperti; grafie non professionali – con incertezze nel tratteggio, nel modulo o nell'allineamento – sono riscontrabili in una piccola minoranza dei documenti considerati<sup>43</sup>.

<sup>36</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 312 sg. *Brevia* redatti da Stefano sono in AOMTO, Prevostura d'Aosta, Territorio di Etroubles e Stipule, Senza data, mazzo 1, n. 10; AVAO, mazzo 49, n. 4; mazzo 148, n. 46; mazzo 164, nn. 9, 27; mazzo 167, nn. 185, 189; mazzo 187, nn. 79-85.

<sup>37</sup> Cfr. sopra, nota 10 e testo corrispondente.

<sup>38</sup> Cfr. sopra, nota 35 s.

<sup>39</sup> Sull'alternanza fra modelli grafici di ascendenza libraria e documentaria nella documentazione borgognona dei secoli centrali del medioevo cfr. TOCK, *Les actes entre particuliers* cit., p. 132 s.

<sup>40</sup> AVAO, mazzo 111, n. 3; AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 1, n. 29.

<sup>41</sup> Cfr. oltre, nota 163 s. e testo corrispondente.

<sup>42</sup> FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., pp. 224-229.

<sup>43</sup> Per esempio in AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 90.

L'analisi della grafia dei *brevia* non è soltanto utile a individuarne gli estensori, ma fornisce anche elementi importanti per uno studio di carattere generale sulle grafie documentarie dell'area. Questo studio paleografico – che dovrebbe tenere conto anche delle matrici librerie – non può trovare posto nel presente lavoro. Ci si limita a presentare un interessante punto di contatto fra le grafie dei *brevia* e altre scritture professionali coeve: l'abbondante ricorso, nel pieno secolo XII, a coronamenti a forcilla nel tratteggio delle lettere *b*, *d*, *h*, *l*<sup>44</sup>. Un elemento decorativo diffuso nei territori transalpini<sup>45</sup> e impiegato, con maggiore posatezza rispetto ai *brevia*, anche in vari codici redatti ad Aosta e in altri luoghi della valle<sup>46</sup>.

### *Genesi e funzioni del breve*

La struttura di base del *breve recordationis* valdostano è in linea con la «forma-base... del *breve* o *notitia*»<sup>47</sup>, ma ha significative differenze sia rispet-

<sup>44</sup> Tale elemento è particolarmente evidente nelle grafie dei *brevia* conservati in AVAO, mazzo 167, nn. 174, 183, 184.

<sup>45</sup> P. CHERUBINI - A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (Littera antiqua, 16), p. 410 s.; P. CHERUBINI, *Tra Longobardi, Normanni e Greci: osservazioni sulla scrittura a Salerno nei secoli X-XII*, in «Scrittura e civiltà», 25 (2001), pp. 114-117. Un esempio di impiego documentario delle terminazioni a forcilla in un'altra area dell'arco alpino è presentato in HÄRTEL, *Notarielle und kirchliche* cit., p. 387.

<sup>46</sup> Le terminazioni a forcilla sono particolarmente pronunciate nelle rubriche di un graduale di metà secolo XII conservato ad AOSTA, Biblioteca del Seminario maggiore, 11; sono presenti anche nei mss. 5 (messale di Charvensod, parte B, seconda metà del secolo XII) e 51 (omeliario, inizio secolo XII) della stessa biblioteca. Un'interessante attestazione delle terminazioni a forcilla riguarda varie annotazioni eseguite nel pieno secolo XII sui margini di AOSTA, Biblioteca capitolare, Var. 2 (per esempio alle cc. 12r e 18r). Sui primi due codici citati cfr. M. L. VALLACQUA GUARIENTO, *I codici liturgici decorati e miniati delle biblioteche della Valle d'Aosta (secoli X-XIII)*, Quart 2000, pp. 88-90, 97-100.

<sup>47</sup> G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, I, *Istituzioni*, Roma 2007, p. 180 s. Testi 'classici' sulla categoria del *breve/notitia* sono H. BRUNNER, *Carta und notitia. Ein Beitrag zur Rechtsgeschichte der germanischen Urkunde*, in *Commentationes philologicae in honorem Theodori Mommseni*, Berlin 1877, pp. 570-589; ID., *Zur Rechtsgeschichte der römischen und germanischen Urkunden*, Berlin 1880 (rist. anast., Aalen 1961), I, pp. 8-148, 211-237; O. REDLICH, *Die Privaturkunden des Mittelalters*, in W. ERBEN, L. SCHMITZ-KALLENBERG, ID., *Urkundenlehre*,

to ai documenti con nome analogo prodotti in Italia nei secoli centrali del medioevo (solitamente provvisti di elementi autenticatori)<sup>48</sup> sia, come vedremo, rispetto ai vari tipi di *notitiae* non autenticate, diffuse in tutto l'arco alpino e soprattutto nel suo versante settentrionale<sup>49</sup>.

L'analisi dell'organizzazione testuale del *breve* valdostano, condotta nel paragrafo precedente, non porta alla luce forti specificità rispetto alla maggior parte dei documenti in forma di *notitia*, redatti in area borgognona prima e dopo il Mille. La particolarità valdostana consiste semmai nell'aver sfruttato la combinazione ricorrente di pochi elementi testuali, variamente attestati nella documentazione delle aree circostanti<sup>50</sup>, per costruire un modello do-

München-Berlin 1911, III, p. 51 s.; H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma 1998, trad. it. di A. M. Voci Roth (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 10), pp. 51-54; G. ASTUTI, *I contratti obbligatori nella storia del diritto italiano. Parte generale*, Milano 1952, I, pp. 239-252; ma cfr. gli aggiustamenti proposti in C. MANTEGNA, *Il documento privato di area longobarda in età carolingia*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit* cit., p. 63 e l'applicazione di quei quadri teorici all'esame di un gruppo vasto di documenti eseguita in S. FREUDENBERG, «*Trado atque dono*». *Die frühmittelalterliche private Grundherrschaft in Ostfranken im Spiegel der Traditionsurkunden der Klöster Lorsch und Fulda (750 bis 900)*, Stuttgart 2013 (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte. Beihefte, 224), pp. 51-74. Cfr. anche la classificazione dei documenti «memorativi» proposta in A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2005<sup>3</sup>, pp. 119-121.

<sup>48</sup> A. BARTOLI LANGELI, *Sui 'brevi' italiani altomedievali*, in «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*», 105 (2003), pp. 1-23; M. ANSANI, *Appunti sui brevia di XI e XII secolo*, in «*Scrineum Rivista*», 4 (2006-2007), pp. 109-154 (DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/Scrineum-12113>); G. COSTAMAGNA, *Il notariato a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, 1), p. 41; E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze 1990 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, 58), pp. 50-62.

<sup>49</sup> Questo tipo di documento è stato studiato con particolare attenzione per le sue occorrenze nelle Alpi orientali: cfr. HÄRTEL, *Notarielle und kirchliche* cit., pp. 109-117; ID., *Il notariato fra Alpi e Adriatico*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G. M. Varanini, Napoli 2004, pp. 263-279; ID., *Diplomatica transalpina in Friuli: un caso particolare?*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006, a cura di L. Pani, C. Scalon, Spoleto 2009, pp. 57-81; cfr. anche P. JOHANEK, *Zur rechtlichen Funktion von Traditionsnotiz, Traditionsbuch und früher Siegelurkunde*, in *Recht und Schrift im Mittelalter*, hrsg. von P. Classen, Sigmaringen 1977 (Vorträge und Forschungen, 23), pp. 131-162.

<sup>50</sup> Cfr. per esempio i testi citati oltre, alle note 54, 86, 97.

cumentario flessibile ma definito, destinato a ripetersi senza importanti variazioni per circa un secolo. La relativa formalizzazione della struttura dei *brevia* valdostani è prova della sostanziale omogeneità del gruppo dei redattori, non solo sul piano culturale ma anche su quello tecnico. Si confronti la documentazione valdostana, da un lato, con le *notitiae traditionis* delle Alpi orientali, «redatte dal destinatario, spesso... senza indicazione del destinatario medesimo»<sup>51</sup>; dall'altro, con le *notitiae* conservate a centinaia negli archivi di monasteri e canoniche delle Alpi occidentali, spesso scritte dai religiosi stessi<sup>52</sup>. Nel caso della valle d'Aosta, come si è visto, esisteva una parziale osmosi fra il gruppo degli estensori dei *brevia* e la cerchia della cancelleria aostana, i cui scribi redigevano anche *chartae* ed erano abituati alla stretta osservanza di formalismi giuridici.

La specificità valdostana emerge con più chiarezza dall'esame del rapporto fra le azioni descritte nei *brevia* e la loro messa per iscritto. Le scritture in forma di *notitia* prodotte in area alpina e borgognona sono quasi sempre redatte al passato, con uno iato cronologico variabile ma sempre avvertibile fra azione e scrittura<sup>53</sup>. Si pensi, in particolare, al caso delle *notitiae traditionis* o *investiturae*, il cui scopo primario era riferire che la cessione di certi beni o diritti era avvenuta secondo quanto stabilito in precedenza – eventualmente con la redazione di una *charta* – fra le parti coinvolte<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> HÄRTEL, *Diplomatica transalpina* cit., p. 60.

<sup>52</sup> Sono state oggetto di studi specifici le scritture di questo tipo redatte per il priorato di Novalesa, erede dell'antica abbazia (FISSORE, *I monasteri* cit., pp. 87-90), e per la canonica di S. Lorenzo di Oulx (P. BUFFO, *La produzione documentaria di monasteri e canoniche regolari nelle Alpi occidentali: nuove luci sulle scritture extranotarili*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca*. Atelier jeunes chercheurs sur le monachisme médiéval, Roma, 12-13 giugno 2014, a cura di M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi, L. Furbetta, Th. Granier, Trieste-Roma 2016 [CERM, Collana Atti, 10; Collection de l'École française de Rome, 515], pp. 301-309).

<sup>53</sup> TOCK, *Les actes entre particuliers* cit., pp. 129-132; C. MANTEGNA, *Il documento privato tra regnum Italiae e Oltralpe (secoli VIII ex.-X)*, in *Le Alpi porta d'Europa* cit., p. 123 s.; ma si tengano nuovamente presenti le considerazioni di ID., *Il documento privato* cit., p. 63.

<sup>54</sup> Per fare un solo esempio di ambito borgognone, cfr. la *charta* di donazione del 1056 e la *notitia* relativa a quello stesso negozio, edite in *Cartulaire du chapitre de Notre-Dame de Lausanne*, éd. CH. ROTH, I, *Texte*, Lausanne 1948 (Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande, troisième série, 3), p. 220 s., n. 229 s.

È noto, del resto, che la categoria generale del *breve/notitia* si prestava alla narrazione di eventi anche lontani nel tempo, dei quali si desiderasse conservare la memoria<sup>55</sup>.

L'uso sistematico del presente nei *brevia* valdostani dà invece l'idea di una simultaneità o comunque di una contestualità fra azione e messa per iscritto, analoga a quella trasmessa dalle notizie tergalì delle *chartae Augustanae* e di alcune carte italiane<sup>56</sup>, anch'esse redatte al presente. Diversamente da quei casi, tuttavia, la redazione dei *brevia* qui in esame non era seguita dalla trasposizione del loro contenuto in un altro documento dotato di elementi certificatori<sup>57</sup>. L'assenza di sbocco verso una situazione di pubblicità è accentuata dalla mancanza, nel *breve* valdostano, persino della semplice forma di *notificatio* con cui si aprono molto spesso le *notitiae*, autenticate e non, prodotte in ambito transalpino<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> Cfr. sopra, nota 62 e testo corrispondente.

<sup>56</sup> Cfr. per esempio i testi citati in C. MANTEGNA, *Notai e scrittura a Piacenza: a proposito di notizie dorsali e imbreviature*, in «Scrineum Rivista», 5 (2008), pp. 5-18: 7, 11 (DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/Scrineum-12125>).

<sup>57</sup> Per il dibattito sul valore giuridico delle notizie dorsali cfr., oltre al testo citato alla nota precedente, A. GAUDENZI, *Le notizie dorsali delle antiche carte bolognesi e la formula «post traditam complevi et dedi» in rapporto alla redazione degli atti e alla tradizione degli immobili*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, IX, Roma 1904, pp. 419-444; ID., *Sulla duplice redazione del documento italiano nel medio evo*, in «Archivio storico italiano», 5<sup>a</sup> s., 41 (1908), pp. 257-364; F. KERN, *Dorsalkonzept und Imbreviatur*, Stuttgart 1906; BRESSLAU, *Manuale* cit., pp. 778-776; P.S. LEICHT, *Dictum e imbreviatura*, in «Bullettino senese di storia patria», 17 (1910), pp. 369-402, ora in ID., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/2, Milano 1948, pp. 187-214; L. SCHIAPARELLI, *Note diplomatiche sulle carte longobarde. VII. Note dorsali. Dicta*, in «Archivio storico italiano», 7<sup>a</sup> s., 21 (1934), pp. 38-55, ora in ID., *Note di diplomazia (1896-1934)*, a cura di A. Pratesi, Torino 1972, pp. 318-335; ID., «*Charta Augustana*» cit., 306-309; A. PRATESI, *I «dicta» e il documento privato romano*, in «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», n. s., 1 (1955), pp. 81-97, ora in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 481-501; CENCETTI, *La charta Augustana* cit., pp. 833-848; ID., *La «rogatio» nelle carte bolognesi. Contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XI*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», n. s., 7 (1960), pp. 16-150, ora in *Notariato medievale bolognese, I, Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, 3), pp. 217-352.

<sup>58</sup> Formula che, per esempio, «non manca praticamente mai» nella documentazione studiata in HÄRTEL, *Diplomatica transalpina* cit., p. 61.

La minore elaborazione formale del *breve* rispetto alla *charta Augustana* era compensata da una maggiore versatilità. Anzitutto la redazione di un *breve* non richiedeva l'intervento di un ufficiale di cancelleria né il compimento del negozio in un *locus publicus* quale la cattedrale aostana, riferimento abituale per la datazione topica delle *chartae*. Tale vantaggio spinse per esempio Ivo di Châtel-Argent e l'ospizio del Gran San Bernardo – rispettivamente autore e destinatario di una donazione nei primi decenni del secolo XII – a ricorrere all'agile ed 'economica' forma del *breve* piuttosto che alla *charta*; il *breve* che conserva la memoria di quel negozio è uno dei pochi noti redatti con sicurezza da uno scriba non professionista<sup>59</sup>.

Un'altra peculiarità del *breve* rispetto alla *charta* era la vastità dello spettro di azioni che quel documento poteva descrivere. L'alternanza fra *charta Augustana* e *breve recordationis* rispecchiava l'alternanza fra *charta* e *notitia* riscontrabile nelle varie regioni italiane nel corso dell'alto medioevo<sup>60</sup>. Sin dalle sue prime attestazioni, la *charta Augustana* diede infatti conto di un numero ristretto di negozi: vendite, donazioni, permuta. Tutte le 'altre' azioni – in particolare le varie forme di concessione fondiaria e di prestito su pegno – trovarono una cornice documentaria nel *breve*<sup>61</sup>.

La questione del valore attribuito al *breve* in valle d'Aosta non può facilmente risolversi accostando quella forma documentaria alla categoria dei «testi memorativi di natura economica non autentici e più o meno effimeri, elaborati per ragioni pratiche da privati»<sup>62</sup>. Tale accostamento, in parte giustificato dalla redazione anonima e dall'assenza di formule di autenticazione, non sembra esaurire il problema della funzione del *breve* nella società valdostana del secolo XII. Troppo forte risulterebbe la contrapposizione tra l'affidamento di un gruppo ristretto di negozi alla *charta Augustana*, dotata di una piena validità pubblica entro il territorio aostano<sup>63</sup>; e il ripiegamento, per qualsiasi altra azione, su forme documentarie totalmente prive di rilevanza giuridica, concepite come semplice testo memorativo a uso delle parti.

<sup>59</sup> AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 90.

<sup>60</sup> NICOLAJ, *Il documento privato* cit., pp. 173-178.

<sup>61</sup> È quanto già riscontrato anche da SCHIAPARELLI, p. 311 s.

<sup>62</sup> A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2011<sup>6</sup> (Universale Laterza, 811), p. 120.

<sup>63</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 313.

Lo scarso quadro delle fonti superstiti, anteriori alla metà del secolo XII, non è favorevole all'accertamento di un'eventuale spendibilità documentaria del *breve*, che oltrepassasse l'uso come scrittura *ad memoriam retinendam*. L'assenza di informazioni sulle prassi giudiziarie, per esempio, impedisce di formulare ipotesi circa l'eventuale impiego di *brevia* in sede di controversia<sup>64</sup>. Per comprendere a quali funzioni il *breve* potesse assolvere nella valle d'Aosta del secolo XII occorre incrociare gli indizi provenienti dal testo stesso dei *brevia* conservati con i pochi dati certi sugli assetti sociali ed economici che fecero da cornice al loro impiego.

Quanto agli elementi intrinseci al testo, sporadici riferimenti a prassi giuridiche furono segnalati già da Schiaparelli, che riscontrò alcune occorrenze di elenchi di *laudatores* accanto a quelli dei testimoni e, in un caso, la designazione di «fideiussores de legali guarentia»<sup>65</sup>. Ai casi segnalati da Schiaparelli si può accostare quello di una lista di *vadimonia* spettanti a un certo Pietro, redatta nella prima metà del secolo XII sicuramente a partire da un insieme di *brevia*, con l'indicazione per ciascun *vadimonium* dei relativi fideiussori<sup>66</sup>. Tuttavia, il più importante indizio di una rilevanza documentaria del *breve* non è l'occasionale impiego di un lessico giuridico, bensì la già ricordata formalizzazione della sua struttura di base. Il continuo ripetersi di tale struttura, insieme con il ricorso frequente ai locali «signori della prassi»<sup>67</sup> per la stesura dei *brevia*, denotano una preoccupazione per la loro riconoscibilità, come garanzia empirica della loro spendibilità nel contesto sociale entro cui le azioni descritte si erano compiute. Quella stessa funzione di garanzia empirica che ci si attendeva, per l'osservanza delle obbligazioni descritte, dall'elenco dei testimoni, presente in tutti i *brevia* conservati in originale<sup>68</sup>. Il fatto che la struttura di base in questione compaia soltanto

<sup>64</sup> Cfr. oltre, note 95-97 e testo corrispondente.

<sup>65</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 312.

<sup>66</sup> Cfr. oltre, nota 191 e testo corrispondente.

<sup>67</sup> L'espressione è usata in G. NICOLAJ, *Il volgare nei documenti italiani medievali*, in *La langue des actes*. Actes du XI<sup>e</sup> Congrès de la Commission Internationale de Diplomatique organisé par l'École nationale des Chartes, Troyes, 11-13 septembre 2003, sous la direction de O. Guyotjeannin, distribuito all'URL <<http://elec.enc.sorbonne.fr/document196.html>> [consultato il 26 aprile 2016].

<sup>68</sup> Per un inquadramento del tema cfr. B.-M. TOCK, *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII<sup>e</sup>-début XII<sup>e</sup> siècle)*, Turnhout 2005 (Atelier de recherches sur les textes médiévaux, 9), pp. 134-143.

in documenti relativi ad azioni compiute nella valle, in cui erano coinvolti soggetti autoctoni, è un'ulteriore prova indiretta del suo impiego come fattore di riconoscibilità nell'ambito circoscritto della società locale<sup>69</sup>. La questione della riconoscibilità si può porre del resto anche per la *charta Augustana*, a cui la sottoscrizione cancelleresca garantiva tutt'altro valore giuridico rispetto al *breve*, ma che diversamente dall'*instrumentum* godeva di una validità relativa, limitata al territorio valdostano<sup>70</sup>. Un ultimo, ancorché tardivo, segnale intrinseco della ricerca di una funzionalità sul piano documentario è l'impiego in vari *brevia* di uno strumento certificatorio blando quale il chirografo, le cui attestazioni peraltro si concentrano fra i decenni finali del secolo XII e gli anni iniziali del Duecento, poco prima della caduta in disuso del *breve* nella regione<sup>71</sup>.

Per collegare con sicurezza la genesi del *breve* valdostano a esigenze di spendibilità documentaria, occorrerebbe riferirla a un quadro sociale e politico e a un periodo definiti. La stabilizzazione della struttura di base sopra esaminata appare già compiuta nei più antichi testi conservati; si può quin-

<sup>69</sup> È quanto emerge soprattutto dall'esame delle scritture dell'ospizio del Gran San Bernardo, che per la sua particolare collocazione geografica aveva un radicamento patrimoniale sia in valle d'Aosta sia nel Vallese (BUFFO, *La produzione documentaria* cit., pp. 309-317). Per il territorio di Ivrea, confinante con la valle d'Aosta, è noto un solo caso di *breve recordationis* non autenticato. Quel documento – non datato ma del pieno secolo XII – ha peraltro una struttura del tutto diversa da quella dei *brevia* valdostani: «Breve recordationis inter canonicos et donnum Rubum vel heredes suos. Donnus Rubus investivit canonicos Sancte Marie de capella Sancti Salvatoris cum manso uno, qui est positus in villa Donati, ita quod canonici haberent quicquid donnus Rubus in ea habebat. Et canonici, hac dulcedine commoti, dederunt illi domum que fuit Tebaldi Divitis ad censum reddendum pro tribus solidis pictaviensis monete. Eo pacto eoque tenore quod, si quandoque aliqua persona aliquam molestiam vellet canonicis de capella facere et donnus Rubus non posset vel non vellet illam defensare vel heredes sui, canonici revertantur ad domum; similiter de censu, si non esset redditus per octo dies vel ante vel post festivitatem sancti Martini, canonici revertantur ad domum supradictam sine omni calumpniam; et si canonici non possent defensare domum donno Ruboni et heredibus suis, donnus Rubus et heredes sui revertantur ad capellam. Testes Adam de Solerio, Abbo de Burgo» (IVREA, Archivio storico diocesano, CXX/1/I<sup>b</sup>M 109/317/1, c. 50v).

<sup>70</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 316.

<sup>71</sup> BUFFO, *La produzione documentaria* cit., p. 313; cfr. oltre, note 135-139 e testo corrispondente.

di supporre che quel modello sia pervenuto a una relativa formalizzazione entro gli anni a cavallo tra i secoli XI e XII. La quasi totale dispersione delle scritture valdostane del secolo XI impedisce di ricostruire con accuratezza i tempi e i modi di tale processo: tutti i documenti conservati per quel periodo si riferiscono alla terna di negozi per cui la *charta* sarebbe stata impiegata anche nei secoli successivi e non vi è modo di sapere come fossero descritte azioni di altro tipo (per esempio quelle legate al credito o alla locazione di immobili).

La forte partecipazione di scribi della cancelleria aostana alla redazione dei *brevia recordationis* induce a domandarsi se la costruzione della loro forma standard sia stata parallela all'assestamento del formulario della *charta*. Sono già state riscontrate alcune somiglianze fra il modello di base dei *brevia* e le notizie tergalì delle *chartae Augustanae*<sup>72</sup>. Tali somiglianze risultano ancora più forti se si esaminano le notizie risalenti al periodo fra la metà del secolo XI e i primi decenni del successivo; periodo in cui quei testi potevano comparire sia in abbinamento a un *recto* autentificato – come nella *charta Augustana* matura – sia in forma autonoma, senza elementi certificatori. È sinora mancata un'indagine sui rapporti funzionali tra queste due varianti. Le «notitie su scheda a parte»<sup>73</sup> furono scarsamente considerate da Schiaparelli, che ne riscontrò solo due esempi tardi<sup>74</sup> e ne sottovalutò l'incidenza rispetto al quadro della documentazione aostana. L'individuazione di altri tre testi, redatti tra la metà del secolo XI e i primi anni del successivo<sup>75</sup>, induce a riconsiderare l'importanza di queste *notitiae* autonome e soprattutto a riproporre il quesito – già espresso da Fissore – circa la loro «rilevanza giuridico-documentaria»<sup>76</sup>.

Si confronti il testo dei tre *brevia* sopra riportati con quello, per esempio, della seguente *notitia*, relativa a una vendita di immobili all'ospizio del Gran San Bernardo e databile intorno al 1100:

Venditionem facit Goncelinus in elemosina Sancti Nicholai monti Io | vis. Hoc sunt VIII sogas vinee et VIII extensas et iacent in Plaiolo. | Fines de I parte Deside-

<sup>72</sup> Cfr. sopra, il testo compreso fra le note 17 e 18.

<sup>73</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 317, nt. 2.

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 327 s., n. 4 s.

<sup>75</sup> Se ne darà conto nella ricerca presentata sopra, nt. 12.

<sup>76</sup> FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., p. 219.

rius, de II Walterius et terra Sancti Nicholai, de III via | publica, de IIII idem Desiderius. Et est precium III libras et V solidos. | Pena xxx libras de argento. | Testes Armannus, Andreas, Constabilis, Durandus, Walterius. | Stefanus et Aldierius fidem fecerunt de carta warendi. | Berta, Alwida laudaverunt et firmaverunt<sup>77</sup>.

Se si esclude il riferimento alla fideiussione *de carta warendi* – essenziale ai fini della validità delle vendite e di altri negozi, sistematico nella *charta* ma di solito assente nel *breve* – i punti di contatto fra simili documenti e i *brevia* del pieno secolo XII sono numerosi. Essi riguardano da un lato la struttura testuale, con la redazione in forma oggettiva, al presente, e l'individuazione del tipo di negozio seguita dal verbo *facit*, dai nomi dei soggetti coinvolti e dal semplice nesso dimostrativo *hoc est/hoc sunt* (destinato a complicarsi nelle *chartae Augustanae* più tarde)<sup>78</sup>; dall'altro lato l'assenza di riferimenti cronologici (anch'essa ben presto superata nel *verso* delle *chartae Augustanae*) e di qualsiasi elemento autenticatorio. Assenza che riguardò anche, in quegli stessi anni, una *charta* di permuta redatta da uno scriba anonimo su una sola faccia, stavolta secondo la struttura tipica del *recto*, e provvista di un escatocollo costruito semplificando il formulario della *charta Augustana* (che fa riferimento soltanto ai testimoni e alla redazione dell'atto nel chiostro della cattedrale di Aosta)<sup>79</sup>.

Nei decenni a cavallo fra i secoli XI e XII, insomma, l'applicazione di strumenti certificatori e della *datatio* a scritture riguardanti donazioni, vendite e permuta non era affatto una prassi acquisita ed è anzi riscontrabile soltanto nella metà circa dei documenti conservati. Alla varietà delle soluzioni adottate in quel periodo fa riscontro la stabilizzazione degli assetti formulari della *charta* (con la redazione duplice e l'uso sistematico di formule di autenticazione e di datazione standardizzate) avvertibile già nel secondo quarto del secolo XII<sup>80</sup>. Si può supporre – ma l'ipotesi non è verificabile – che l'assestamento della struttura del *breve* sia stato parallelo

<sup>77</sup> AOMTO, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 3, n. 80; la scrittura è in corso di edizione nel quadro della ricerca presentata sopra, nota 12, ed è edita a partire da una copia in PIVANO, *Le carte* cit., p. 136 s., n. 48/47.

<sup>78</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., pp. 285-294.

<sup>79</sup> BUFFO, *La produzione documentaria* cit., p. 311 s.

<sup>80</sup> Tale situazione è descritta, con alcune rettifiche rispetto alla ricostruzione di Schiaparelli, in FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., p. 227.

al passaggio fra queste due situazioni e all'abbandono di altre forme non autenticate di *notitia*.

L'esame delle contiguità e delle differenze rispetto alla *charta* aiuta a suggerire una cronologia per la genesi della struttura di base del *breve*, ma nulla dice sui suoi presupposti politici e sociali. Anche in questo caso, la frammentarietà del quadro delle fonti superstiti oppone un serio limite all'indagine. Le poche scritture conservate per l'inizio del secolo XII permettono appena di supporre un legame tra l'emergere, da un lato, di flussi di ricchezze mobiliari dapprima non chiaramente attestati e, dall'altro, la standardizzazione di lessici documentari e di schemi formulari utili a descrivere le azioni che di quei flussi erano il motore.

È particolarmente interessante e merita un'analisi approfondita il caso dei prestiti su pegno, la cui messa per iscritto in valle d'Aosta fu affidata sistematicamente ai *brevia* fino alla prima metà del secolo XIII. Nelle fonti del medioevo valdostano la cessione in pegno di un immobile in cambio di somme in denaro è designata con il termine *convadium*, che riprende con un significato diverso espressioni come *wadia* e *wadiatio*, ricorrenti nel lessico delle obbligazioni dell'alto medioevo longobardo e franco<sup>81</sup>. Descrivere un *convadium* era, per i redattori di *brevia*, un'operazione complessa, che richiedeva la messa per iscritto di una sequenza di informazioni piuttosto articolata. Non soltanto occorreva dare conto della natura del pegno e della quantità di denaro prestata: occorreva anche definire l'entità dell'eventuale *servitium* che il creditore poteva riscuotere sul pegno fino all'estinzione del debito (un interesse mascherato, insomma)<sup>82</sup> o, in caso contrario, l'assenza della previsione di *lucrum*. Spesso, poi, era necessario inserire clausole relative alle modalità di riscatto del pegno e precisare se il *convadium* potesse o meno essere trasferito a terzi.

Questo elevato numero di informazioni è riportato nei vari *brevia* superstiti in maniera sostanzialmente uniforme, come dimostra un raffronto fra i tre documenti di seguito riportati. Il primo riguarda un negozio fra privati e fu scritto entro la prima metà del secolo XII da una mano simile a quella di «Cono scriptor».

<sup>81</sup> NICOLAJ, *Il documento privato* cit., p. 174.

<sup>82</sup> Su tale prassi cfr. i testi citati oltre, alla nota 87.

Breve recordationis de quodam convadio, quod | mitunt Anselmus et Miracla uxor eius in Rical|mum et in illum cui ipse dare voluerit. Hoc est medietatem de turre et medie|tatem de casamento, in quo est ipsa turris, et medietatem de hoc, quod pertinet ad | hoc istud casamentum. Et hoc mittunt pro xx solidis capitalis mo|nete. Et pro servicio istius conwadii reddant | singulis annis in festo sancti Petri mense iunii vii so|lidos. Et si tunc non reddiderint, augeantur duo | solidi ad illos vii solidos singulis annis, quam|diu tenuerint supradictos xx solidos. Et sint | super conwadium. Et isti xx solidi, qui sunt de ca|pitale, nulla ammonitione recipiantur | ab isto Ricalmo nisi prius vii solidi | cum aliis sicut suprascriptum est redditu fuerint. | Audientes et videntes fuerunt Anselmus | de Porta Sancti Stephani, Petrus de Aisma, | Alcberius, Riferius signifer, Anselmus filius Bavonis, Petrus Testa. | Berta et Maria filie eorum laudaverunt per manum Anselmi advocati sui et | patris sui<sup>83</sup>.

Il secondo, di mano del cancelliere aostano Stefano, risale alla seconda metà del secolo e si riferisce a un debito contratto da un privato verso l'ospizio del Gran San Bernardo.

Breve recordationis de quodam convadio, quod mittit Benedictus Iosbert pauperibus | montis Iovis et sancto Nicholao et servitoribus eius. Hoc est vineas, que site «sunt» ultra domum | suam, inter Breiant et domum suam, sub via que ducit ad Breiant et supra; quas vineas | ipse tenet et sunt de terra dominorum de Caselet, silicet Aimonis et Giroldi. Cum istis vineis predictis | mittit in convadio vineam, que iacet sub domo sua, preter illud quod iam antea dederat in alodio | pauperibus montis Iovis. Huius convadii pretium est decem libre et octo solidi. | Et si quis faceret pauperibus iniuriam de suprascriptis vineis de Caselet, ipsi verterent se | in omne alodium quod haberet et in totum mobile. Hoc factum est laudantibus Liegerda | uxore sua et filiis suis, quorum nomina sunt Anselmus, Hubertus, Iohannes et filia Richelda. Testes | sunt Accius canonicus de Sancto Remigi[o], Ornardus, Martinus de Ruinis, Guido | de Bolsa<sup>84</sup>.

Il terzo, dei decenni centrali del secolo, riguarda un prestito su pegno eseguito dal capitolo della cattedrale a favore di un privato.

Breve recordationis de quodam convadio, quod mitit don|nus Georgius de Chambava donno Giraudo canoni|co. Hoc est quod donnus Georgius mittit ei ad rectum | convadium, ad opus Sancte Marie, xii solidos capitalium | denariorum pro lx solidis capitalis monete de servicio suo, quod faciunt ei singulis | annis

<sup>83</sup> AVAO, mazzo 167, n. 183.

<sup>84</sup> AVAO, mazzo 16, n. 70.

Norbertus et Giroldus de Chevros; et | mittit terram, de qua fit illud servicium, in conva|dio. Et si Giroldus et Norbertus nollent Giraudo | reddere supradictum servicium, verteret ipse se super illam terram do|nec haberet servicium. | Norbertus est fideiussor Giraudo reddendi servicium | singulis annis. Audientes et videntes fuerunt | Iocerandus, Anselmus de Granges, David de Sotor | prepositus, Gonterius diaconus, Gonterius de valle | Pennina<sup>85</sup>.

L'impiego di un modello unitario negli atti relativi ai prestiti su pegno è notevole soprattutto se confrontato con la varietà delle scritture di argomento analogo conservate per altre zone dell'antico regno di Borgogna<sup>86</sup>.

La genesi di uno schema testuale utile a descrivere i *convadia* può essere legata – con più chiarezza rispetto ad altre trasformazioni della documentazione valdostana – al parallelo complicarsi degli assetti economici della regione, caratterizzati da una circolazione sempre più intensa di ricchezze mobili e dalla crescente incidenza dell'attività creditizia<sup>87</sup>. Tra i protagonisti

<sup>85</sup> AVAO, mazzo 111, n. 33.

<sup>86</sup> È quanto emerge, per esempio, dall'esame dei documenti di Cluny: *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, formé par A. BERNARD, publié par A. BRUEL, IV, 1027-1090, Paris 1888, p. 142, n. 2941 (ca. 1040); p. 379, n. 3271 s. (1049-1109); p. 709 s., n. 3575 (ca. 1080); p. 768 s., n. 3607 (1085); V, 1091-1210, Paris 1894, p. 366 s., n. 4012 (ca. 1130); p. 632, n. 4270 (1179-1183). Gli atti dei prestiti su pegno hanno invece un formulario altamente formalizzato nella documentazione del Mâconnais, ove peraltro sono redatti secondo la forma non del *breve* ma della *charta*: *Cartulaire de Saint-Vincent de Mâcon, connu sous le nom de Livre enchaîné*, éd. M. C. RAGUT, Paris 1864, p. 97, n. 131 (886-927); pp. 87-89, nn. 114, 118 (937-962).

<sup>87</sup> Sulla gestione del patrimonio mobiliare degli enti religiosi nei secoli XI-XIII, con particolare riferimento a donazioni e attività creditizie, cfr. C. VIOLANTE, *Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et sociale de Milan au XI<sup>e</sup> siècle*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 5 (1962), pp. 147-168, 437-459; ID., *Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria (secoli XI-XIII)*, in ID., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo*, Palermo 1986, pp. 485-534; G. ROSSETTI, *Motivi economico-sociali e religiosi in atti di cessione di beni a chiese del territorio milanese nei secoli XI e XII*, in *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968 (Contributi dell'Istituto di storia medioevale dell'Università cattolica del Sacro Cuore, 1), pp. 349-410; C. CICCOPEDI, *Attività di prestito di cinque enti religiosi dell'Italia nord-occidentale: spunti per analisi comparate*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 112/2 (2014), pp. 341-385; in generale, i saggi pubblicati in *Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale, VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle (I)*. Actes de la table ronde de Rome, 6, 7 et 8 mai 1999, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111/2 (1999), pp. 487-972. Per un inquadramento più generale cfr. P. CAMMAROSANO,

di questa maggiore diffusione del credito vi furono alcuni enti religiosi della valle. Non è facile stabilire un nesso causale tra l'abbondanza dei *convadia* rilasciati all'episcopio e al capitolo e l'indebolirsi del controllo dei conti di Savoia sul patrimonio della chiesa aostana entro la fine del secolo XI<sup>88</sup>. Più certi sono i moventi dell'intraprendenza creditizia dell'ospizio del Gran San Bernardo, fondato verso il 1100, da subito destinatario di numerose donazioni e autore, nei decenni successivi, di vari prestiti<sup>89</sup>. Le trasformazioni dell'economia valdostana non dipesero, in ogni caso, dalle sole speculazioni di chiese e monasteri: le operazioni creditizie fra privati hanno lasciato poche tracce documentarie ma la loro frequenza è attestata con chiarezza, per esempio, dalla già citata lista di *vadimonia* spettanti a un certo Pietro, redatta entro la prima metà del secolo XII<sup>90</sup>. La tenue incidenza dei *brevia* superstiti relativi a prestiti su pegno – ne sopravvivono una decina negli archivi capitolare e vescovile di Aosta e appena un paio nell'archivio del Gran San Bernardo – si lega probabilmente allo scarso interesse per la loro conservazione dopo l'estinzione del debito e non corrisponde all'effettiva portata delle attività creditizie nella valle d'Aosta del secolo XII.

La ricerca di una cornice documentaria utile non soltanto a serbare la memoria dei *convadia*, ma anche a dare una descrizione non ambigua del complesso insieme di obbligazioni che essi implicavano, spinse la società

*Il ruolo della proprietà ecclesiastica nella vita economica e sociale del medioevo europeo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*. Sedicesimo convegno di studi, Pistoia, 16-19 maggio 1997, Pistoia 1999, pp. 1-17, ora in ID., *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste 2016 (CERM. Studi, 3), pp. 13-27.

<sup>88</sup> BARBERO, *Conte e vescovo* cit., p. 14 s.

<sup>89</sup> Sulle prime vicende del patrimonio dell'ente cfr. F. CODA, *Presenze e attività dell'ospizio del Gran San Bernardo sui due versanti alpini (secoli XI-XIII)*, Tesi di laurea, Università di Torino, a.a. 1997-98, relatore G. Sergi, pp. 6-14; L. QUAGLIA, *La maison du Grand-Saint-Bernard des origines aux temps actuels*, Aoste 1955, pp. xxx-xxxvii; ID., *Les hospices du Grand-Saint-Bernard et du Petit-Saint-Bernard du X<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XIII)*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, III Convegno di storia della Chiesa in Italia, Pinerolo, 6-9 novembre 1964, Torino 1966, pp. 427-441. Sulle donazioni eseguite a favore dell'ospizio e sul reinvestimento dei loro proventi in attività creditizie cfr. CICOPIEDI, *Attività di prestito* cit., pp. 353-365.

<sup>90</sup> Cfr. oltre, nota 191 e testo corrispondente.

valdostana a ricorrere all'*entourage* cancelleresco parallelamente attivo nella redazione delle *chartae*, che elaborò lo schema testuale appena osservato a partire dalla «forma-base» del *breve*. Quello schema prescindeva, come per tutti i *brevia* valdostani, dall'applicazione di elementi di certificazione; tuttavia, in virtù della sua ripetizione sistematica, conferiva ai singoli documenti una forte e immediata riconoscibilità entro il contesto di produzione e garantiva una piena intelligibilità alle azioni descritte.

Il contrasto fra l'assenza di formule di autenticazione e la riconoscibilità derivante dalla ripetizione di certi elementi formali è avvertibile anche in *brevia* riguardanti altri negozi. Si pensi, per esempio, all'impiego della formula «donat et finit» – usata anche nella *charta Augustana*<sup>91</sup> – per inquadrare varie modalità di cessione di diritti, si trattasse di vere e proprie donazioni<sup>92</sup>, di vendite<sup>93</sup> o di permutate<sup>94</sup>. Si pensi anche all'uso di espressioni appartenenti al lessico della *refutatio*<sup>95</sup>: espressioni che trovano riscontri, oltre che nelle *chartae Augustanae*, nei *brevia* di refuta prodotti in Italia a chiusura di

<sup>91</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 288.

<sup>92</sup> Per esempio, in un *breve* della seconda metà del secolo XII: «Breve recordationis cuiusdam elemosine, quam facit Ubertus de Villa pro anima sua et parentum suorum pauperibus montis Iovis, scilicet de quadam vinea, que iacet in Coablo, totam suam divisionem, sicut ipse investitus est et aliquis per illum donavit et finivit» (AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 81).

<sup>93</sup> Per esempio, in un *breve* dei decenni centrali del secolo XII: «Breve recordationis de quodam fine, quem facit Falco de Stipulis ecclesie Sancti Petri ad opus pauperum montis Iovis, scilicet donat et finit campum unum... et hoc precio trium librarum» (AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 1, n. 3).

<sup>94</sup> Per esempio, in un *breve* tradito in copia nel cartulario di S. Orso: «Breve recordacionis de quoddam dono, quod facit dominus Vullienus de Arculo ecclesie Sancti Ursi et canonicis regularibus, videlicet... donat eis et finit quicquid ei accidit ex parte matris sue in campo de Viseran et in campo de Montagnay, quam tenet Aluisia, et vineam iuxta Sanctum Laurentium. Et canonici finem faciunt ei de tota servitute, quam acciderat eis ex parte Guillermi fratris sui et canonici eorum» (*Cartulaire de Saint-Ours* cit., p. 67, n. 139).

<sup>95</sup> Per esempio, in un *breve* dei decenni centrali del secolo XII: «Breve recordationis de quodam fine, quem facit donnus Anselmus de porta Sancti Stephani preposito et fratribus montis Iovis de querelis, quas super eos habebat, videlicet de prato quod vocatur Hunoldum, de terra nealis de pingneria de rebus Alcherii et Galterii Gothefedi; de istis et de omnibus aliis querelis absque malo ingenio finem fecit. Pro quo fine sexaginta solidos ab eis recepit» (AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 118).

placiti<sup>96</sup> e che l'esiguità delle fonti superstiti per l'area impedisce di riferire a un contesto di procedure giudiziarie dai contorni definiti. La scarsa conoscenza degli assetti giuridici della valle non permette nemmeno un confronto tra questo gruppo di *brevia* e le scritture riguardanti *convenientiae*, prodotte nei secoli centrali del medioevo sul versante occidentale delle Alpi, talvolta in forma di *notitia* non autenticata<sup>97</sup>.

Più numerosi – almeno nell'ambito della documentazione superstite – e più semplici dei *brevia* relativi a pegni e refute sono quelli riguardanti donazioni *pro anima* (*elemosinae*) e concessioni di terreni. Se per le prime è scontato il protagonismo di chiese e monasteri, la quasi totale assenza di *brevia* riguardanti canoni fondiari dovuti a privati dipende, in parte, dalla centralità degli enti religiosi come soggetti conservatori della documentazione<sup>98</sup>. Il rapporto instaurato fra il proprietario e il conduttore del terreno è solitamente descritto nei *brevia* con il termine *feudum* (*in feudum*/ *ad rectum feudum*) e si sostanziava nel pagamento annuo di un canone (*servicium*), con un occasionale supplemento *de placito*. I due tipi di *breve* appena descritti sono strettamente legati, perché entrambi sono incentrati sulla descrizione di beni fondiari e dei proventi derivanti dalla loro conduzione e perché non di rado la concessione di un'elemosina era seguita dalla concessione *in feudum* al precedente proprietario<sup>99</sup>.

I dati sin qui presentati non esauriscono certo il tema della genesi e delle funzioni del *breve* in valle d'Aosta. Allo stato attuale della ricerca, confrontando gli indizi intrinseci ai testi dei *brevia* e le poche informazioni disponibili sugli assetti economici della regione, si ha l'impressione che anche qui, come nella valle padana di età carolingia, l'emergere del *breve* debba essere collegato a una «più incisiva intraprendenza economico-sociale»<sup>100</sup>.

<sup>96</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 286; M. ANSANI, *Appunti sui brevia* cit., pp. 134-145; F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1995 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 291), p. 75.

<sup>97</sup> Cfr. per esempio *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Barnard de Romans. Nouvelle édition complète d'après le manuscrit original, classée par ordre chronologique*, I, 817-1093, Romans 1898, pp. 162-165, n. 142.

<sup>98</sup> Come testimonia la lista di proventi citata oltre, nota 191.

<sup>99</sup> *Cartulaire de Saint-Ours* cit., p. 75, n. 160; p. 78, n. 167.

<sup>100</sup> MANTEGNA, *Il documento privato* cit., p. 64.

Spetterà alla medievistica accertare con studi più approfonditi i tempi e la portata delle trasformazioni economiche qui appena tratteggiate.

Prima di descrivere le cause della caduta in disuso del *breve* valdostano a inizio Duecento – questa volta ricorrendo a un gruppo di fonti più nutrito – sarà necessario esaminare un ultimo tipo di impiego della sua struttura di base: la contaminazione con elementi retorici e strumenti autenticatori provenienti da tradizioni documentarie diverse, eseguita nei decenni centrali del secolo XII per venire incontro alle esigenze di legittimazione istituzionale della chiesa aostana.

#### *Il breve nella documentazione della chiesa aostana*

Nel corso del secolo XII l'episcopio e il capitolo aostani impiegarono l'intera gamma delle forme documentarie in uso nell'area. L'esame dei *brevia* redatti per la chiesa di Aosta è interessante non solo perché permette di cogliere un'ampia gamma di sperimentazioni, ma anche perché tali sperimentazioni possono essere collegate all'evoluzione degli assetti politici della valle.

Le poche fonti documentarie superstiti permettono di riscontrare, per il secolo XI, un ricorso sistematico dell'episcopio alla *charta Augustana*, in una situazione di monopolio dei vescovi – non si sa se continuo o intermittente – sulle prassi della cancelleria; monopolio evidente, per esempio, nella *charta* redatta dallo scriba *Gosfredus* «a vice Anselmi episcopi sive cancellarii» probabilmente nel 1075<sup>101</sup>. Il primo, isolato atto concernente l'episcopio aostano e non redatto in forma di *charta* è una donazione di una chiesa eseguita dal vescovo Bosone a favore del priorato cluniacense di St.-Victor di Ginevra, intorno al 1100; questo atto – riguardante un negozio fra soli enti ecclesiastici, uno dei quali estraneo alla regione valdostana – è redatto in forma soggettiva ed è privo di elementi certificatori<sup>102</sup>. È probabilmente falso, ma necessiterebbe di un esame più approfondito, un atto

<sup>101</sup> Edita con riproduzione fotografica in CENCETTI, *La charta Augustana* cit., p. 851, n. 4; sulla datazione del documento cfr. FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., p. 212.

<sup>102</sup> Il documento è conservato in ACAO, TIR/CHAR/LB/2; è edito in L. KERN, *Notes sur le prieuré clunisien de Sainte-Hélène, à Sarre*, in *Mémoires et documents publiés par la société d'histoire et d'archéologie de Genève*, XL, Genève 1961, p. 329 s.

del 1096, concernente una donazione alla cattedrale di Aosta da parte di un marchese Guglielmo e della sua famiglia; è redatto con una struttura simile a quella dell'*instrumentum* ma è privo di sottoscrizione dell'estensore<sup>103</sup>.

Per la prima metà del secolo XII i documenti riguardanti l'episcopio e il capitolo non presentano forti differenze rispetto a quelle concernenti negozi fra privati. In quel periodo entrambi gli enti ricorsero sia alla *charta* sia al *breve*. I più antichi *brevia* riguardanti la chiesa di Aosta hanno una struttura in linea con il modello generale sopra individuato per il *breve recordationis* valdostano<sup>104</sup>. Anche l'episcopio e il capitolo fecero abbondante ricorso, per la produzione di *brevia*, alla cerchia della cancelleria aostana: per esempio, il *breve* riguardante un'*elemosina* eseguita a favore del capitolo dal diacono Giovanni *de Vileta*, nel 1135, è di mano di «Cono scriptor»<sup>105</sup>. Nelle scritture degli enti religiosi la sola variazione rispetto alla struttura di base dei *brevia* è la sporadica aggiunta, a fine testo, della data cronica, limitata al solo anno e priva di caratteri di solennità. Tale elemento compare, oltre che nel *breve* appena citato, in quelli riguardanti una donazione del vescovo Erberto (1138) e una eseguita da un privato (1151), entrambe a favore della chiesa aostana di S. Orso, pervenute in copia<sup>106</sup>. La datazione, comprensiva di giorno e mese, di un *breve* riguardante il capitolo (redatto

<sup>103</sup> L'atto è edito in F. G. FRUTAZ, *Les marquis de Montferrat dans la vallée d'Aoste au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, I, Torino 1912, pp. 191-193. Indizi di falsità sono la presenza di due segni che ricordano *signa tabellionis* – a cui fa riscontro l'assenza di una *completio* – e la struttura dell'escatocollo, che incomincia con le parole «factum est hoc» seguite immediatamente dai *signa manus* non autografi dei testimoni.

<sup>104</sup> Si riporta, a titolo d'esempio, il testo di un *breve* redatto da mano ignota per il vescovo Arnolfo, intorno al 1150: «[Br]eve recordac[i]onis de quodam fine, [qu]em faciunt Ai[mo] de Cinai et fratres [eius] Iohannes et Guilelmus in Arnulfum episcopum Augustensem et successores eius. Hoc est de tota terra illa, que quondam fuit Aluis, in loco qui dicitur Cinai. Arnulfus vero episcopus donat eis illam casariam, quam habebant de Aluis, secundum rectum usum casarie, et ad crescit eis predictam casariam de vinea ad III fossos et de terra unam sextariam, que est subtus viam. Audientes et videntes Girardus canonicus, Bernardus canonicus, Petrus Griffio, Aimo vicedominus, Guilelmus de Arcu et alii quamplures» (AVAO, mazzo 49, n. 3).

<sup>105</sup> AVAO, mazzo 49, n. 2. L'atto è edito in *Historiae patriae monumenta, Chartarum*, II, Augustae Taurinorum 1854, col. 21, n. 176.

<sup>106</sup> «Anno Domini millesimo CXXXVIII» (*Cartulaire de Saint-Ours*, p. 265, n. 579); «Actum anno Domini millesimo CLI» (op. cit., p. 141, n. 343).

nel 1143 da una mano non identificabile) si lega probabilmente alla necessità di conoscere con esattezza la data dell'accensione del *convadium* ivi descritto, riscattabile entro un termine di quindici anni<sup>107</sup>.

Intorno alla metà del secolo XII la documentazione dell'episcopio incominciò a comprendere scritture dalle caratteristiche peculiari, non pienamente riconducibili ai funzionamenti standard della *charta Augustana* – che pure continuò a essere impiegata – e del *breve recordationis* di tipo valdostano. Da un lato si sfruttò l'elasticità degli assetti del *breve* per sperimentare nuove combinazioni di elementi formulari, più in linea con le esigenze di legittimazione politica e di spendibilità documentaria espresse dall'episcopio; dall'altro – come vedremo nel prossimo paragrafo – fu avviata una produzione di *notitiae* aventi una struttura poco formalizzata, autonoma rispetto allo schema usato nella valle per i *brevia recordationis* e in sintonia con la documentazione solenne dei principali enti religiosi delle Alpi occidentali.

L'applicazione di elementi certificatori legati all'*auctoritas* vescovile alla struttura di base del *breve* è riscontrabile già per gli anni Trenta del secolo XII. In quel decennio il vescovo Erberto confermò un'*elemosina* eseguita da Pietro e Guglielmo *de Arculo* a favore di S. Orso con l'apposizione del sigillo vescovile, qui attestato per la prima volta. Il testo del documento è del tutto coerente con il modello del *breve* valdostano; mancano la *corroboratio* e, in generale, qualsiasi elemento formulare o lessicale utile a differenziarlo rispetto ai *brevia* coevi redatti per privati<sup>108</sup>. I primi tentativi di adeguamento della struttura testuale dei *brevia* a esigenze di legittimazione dell'episcopio si riferiscono agli anni centrali del secolo, caratterizzati da un'accelerazione del riassetto istituzionale del territorio valdostano.

Nella prima metà del secolo XII si era verificato un progressivo «raffreddamento dei rapporti» fra l'episcopio e i conti di Savoia<sup>109</sup>; la concorrenza tra i due poteri subì vari tentativi di sblocco appunto intorno al 1150. Nel 1147 Amedeo III precisò le modalità dell'amministrazione comitale delle giurisdizioni della chiesa aostana durante i periodi di vacanza; nel

<sup>107</sup> «Ac[ta] fuerunt [hec] kalendis february, anno Domini millesimo CXLIII» (ACAO, TIR/CHAR/1/LB1/2).

<sup>108</sup> Il documento, databile fra il 1133 e il 1138, è edito in *Historiae patriae monumenta, Chartarum*, II, Augustae Taurinorum 1854, col. 219, n. 173.

<sup>109</sup> BARBERO, *Conte e vescovo* cit., p. 14.

1152 papa Eugenio III revocò le spoliazioni eseguite in passato ai danni dell'episcopio e confermò ai vescovi di Aosta vari diritti, alcuni dei quali di ascendenza pubblica e oggetto di una cogestione con i Savoia; altre conferme di diritti spettanti alla chiesa aostana furono rilasciate da Federico I nel 1158<sup>110</sup>. Il potenziamento come autorità pubblica indusse l'episcopio a rivendicare un controllo su alcune delle prassi documentarie in uso nella valle, presentandosi come garante della loro validità.

Le sperimentazioni riscontrabili in quegli anni nella documentazione vescovile furono, con ogni probabilità, l'esito di una *liaison* tra i presuli e la cerchia della cancelleria aostana, che durante la prima metà del secolo aveva avuto una funzione importante nella definizione del modello valdostano del *breve*. Fondamentali per l'inquadramento di questa *liaison* sono le già citate considerazioni di Fissore, che ha riscontrato una matrice ecclesiastica nella cultura grafica e giuridica del personale della cancelleria; una matrice i cui effetti sarebbero avvertibili anche negli anni centrali del secolo XII, quelli cioè del definitivo superamento dell'intermittente legame funzionale con l'episcopio attraverso la nuova qualifica di *Auguste cancellarius*<sup>111</sup>. Stefano, il primo scriba ad adottare la nuova denominazione – forse canonico della cattedrale<sup>112</sup> – fu il principale artefice pratico dell'adeguamento della struttura elastica del *breve* alle necessità espresse dai vescovi. A lui si deve la redazione di una dozzina di *brevia* conservati in originale negli archivi vescovile e capitolare, scritti fra gli anni Cinquanta e l'ultimo quarto del secolo XII.

A cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta Stefano redasse per l'episcopio, oltre a *chartae Augustanae* tradizionali, almeno due *brevia* e una *charta* dalla struttura peculiare. Il primo atto<sup>113</sup>, senza data ma non posteriore al

<sup>110</sup> *Ibid.*, pp. 14-24; J.-A. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste*, II, Aoste 1907, p. 15.

<sup>111</sup> Cfr. sopra, nota 10 e testo corrispondente.

<sup>112</sup> Sulla presunta appartenenza di Stefano al capitolo della cattedrale aostana cfr. BARBERO, *Origine e prerogative dei visconti di Aosta*, in *Id.*, *Valle d'Aosta cit.*, p. 44 sg.

<sup>113</sup> AVAO, mazzo 167, n. 185: «Breve recordationis quoniam episcopus Augustensis habet duas alpes in Formieria, quarum alteram tenet propriam [...] in manu sua, alteram tenet Lambertus Motyo in feodum ab eodem episcopo, quam debet investire idem Lambertus bona fide absque sequentibus episcopi» et absque grege, qui dicitur Mataha. Et Lambertus [...] debet inde redere episcopo terciam partem caseorum sive aliorum reddituum ipsius alpis [pre]dicto episcopo [...] singulis annis in procuratione alpis unum

1159, ha un testo corto, che prosegue nel *verso* per mancanza di spazio. Ha in comune con la maggior parte dei *brevia* valdostani l'*incipit* («Breve recordationis quoniam») e l'elenco finale dei testimoni, oltre all'aspetto materiale del supporto (una striscia di pergamena larga 20 cm e alta 6). È invece atipica l'assenza di un legame esplicito fra un'azione giuridica e la redazione del *breve*: nel documento si dichiara soltanto che il vescovo «habet duas alpes in Formieria» e si designano i *servicia* dovuti da un certo Lamberto per la conduzione di uno dei due alpeggi. Un'altra differenza notevole rispetto al modello valdostano del *breve* è l'uso di uno strumento autenticatorio: il sigillo vescovile, apposto sul documento affinché l'accordo fra Lamberto e i suoi successori da un lato e l'episcopio dall'altro, inerente la conduzione dell'alpeggio, «firmiter teneatur... in perpetuum». Verosimilmente il sigillo presentato nel testo pendeva da un altro esemplare, consegnato a Lamberto, perché quello conservato presso l'episcopio non reca traccia di sigillatura. L'esistenza di due esemplari è confermata dal fatto che il *breve* sia un chirografo, formato tagliando in due la legenda «Ep(iscopus) Arnulfus».

Un altro *breve* con caratteristiche originali fu redatto da Stefano nel 1161, poco dopo la morte di Arnolfo, per il successore Guglielmo<sup>114</sup>. Si tratta di

seitarium vini et quartanam salis. Hoc breve signatur et confirmatur sygillo episcopi ut hoc pactum firmiter teneatur inter episcopum et successores suos et Lambertum et heredes suos in perpetuum. || Testes Bernadrus Archidiaconus, magister Girardus, Eb[rar]dus de [...]us de Villa, Bernardus Avi».

<sup>114</sup> AVAO, mazzo 164, n. 27: «(S) Breve recordationis quoniam Guillelmus episcopus Auguste dedit ad rectum feudum Petro de Conia ministro suo illud casale, quod ipse habet ad portam Sancti Ursi, et edificium quod desuper illud erat. Vendidit ei videlicet illud casale et edificium, quod fuit Ebrardi Ianitoris. Et placitum huius feudi est solummodo v solidorum in vita huius Petri; post mortem vero eiusdem Petri erit placitum x solidorum omnibus qui sequentur hoc feudum; sed tamen nullus potest hoc feudum sequi nec habere in feudum neque ab isto Petro neque a successore eius nisi melius fuerit de domo episcopi quam de alia. Pro hoc tamen feudo non debet amittere aliud feudum ab ipsa domo episcopi ille qui hoc feudum habebit. Servicium vero huius feudi semper erit trium solidorum in unoquoque anno ad festum sancti Stephani. Hoc donum autem fecit Guillelmus episcopus Petro sicut supradictum est per manum Guillelmi de Bardo advocati sui. Audientes et videntes Bernardus archidiaconus, magister Girardus, Guido de Arculo, Gimbertus de Stipulis, Ebrardus et Guitbertus de Gracano, Guillelmus de Arculo, Girardus Borrellus, Regaldus, Durannus Rufus, Stephanus cancellarius qui hoc

una concessione *in feudum* di alcuni immobili eseguita dal vescovo a favore di un religioso. Il documento si apre con un insolito *signum*, simile a un bastone pastorale, compreso fra due punti. È il solo *signum* attestato nella documentazione aostana del secolo XII, se si escludono i *signa crucis* che aprono le *chartae Augustanae*; può forse essere accostato al *signum* speciale – simile a un *comma* e preceduto da un punto – con cui inizia una *notitia* scritta nel 1138 per il monastero di St.-Maurice d’Agaune<sup>115</sup>. La maggior parte del testo è in linea con il formulario standard del *breve* valdostano, tranne che per la redazione al passato. Si discosta invece da quel modello l’elenco dei testi, che si apre con la consueta espressione *audientes et videntes* ma annovera in ultima posizione «Stephanus cancellarius, qui hoc breve scripsit iussu episcopi Guillelmi»; una formula che ricompare analoga in un *breve* scritto da Stefano per il capitolo, di difficile datazione<sup>116</sup>. Appartiene infine al formulario della *charta Augustana* la *datatio*: «Feria VII, mense novembri, regnante Frederico imperatore, anno Domini MCLXI». Anche questo *breve* è un chirografo. La legenda indica, anche in questo caso, il nome del vescovo – fatto insolito in un contesto di prevalenza della partitura *per alphabetum* – e addirittura enfatizza, ripetendola, la *iussio* presente nel testo: «Guill(elmus) ep(is)c(opus) hoc breve iussit fieri». Negli anni Settanta Stefano avrebbe riportato sul *verso* della pergamena un altro *breve*, di nuovo preceduto dallo strano *signum* ma compilato, per il resto, secondo gli usi del *breve* valdostano e relativo a un negozio fra l’episcopio e il beneficiario del *feudum* menzionato sul *recto*<sup>117</sup>.

Merita attenzione, malgrado non riprenda la forma del *breve*, un terzo testo redatto da Stefano<sup>118</sup>. L’atto, di dimensioni maggiori rispetto alle due precedenti, porta la data del 1158 ed è un vero *patchwork* di elementi desun-

breve scripsit iussu episcopi Guillelmi. Feria VII, mense novembri, regnante Frederico imperatore, anno Domini MCLXI.

<sup>115</sup> Cfr. sopra, nota 30.

<sup>116</sup> AVAO, mazzo 148, n. 46. Il *breve* riguarda una concessione di un immobile da parte del capitolo a un privato, che si impegna a donare ai canonici i miglioramenti da lui apportati. È un chirografo; il testo, molto lacunoso, termina con l’elenco dei testimoni chiuso dalla menzione di «Stephanus qui hoc scripsit iussu ipsorum canonicorum».

<sup>117</sup> Questo *breve* può essere datato sulla base della menzione del vescovo Aimone di Quart, il cui episcopato coprì il periodo 1170-1180 (DUC, *Histoire* cit., pp. 29-54).

<sup>118</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., pp. 328-330, n. 6.

ti da più modelli documentari, specialmente da quello della *charta Augustana*. Diversamente dagli altri due, questo documento vuole avere un valore dispositivo. È redatto in forma oggettiva e riguarda la concessione in precaria a due fratelli di numerosi terreni appartenenti a S. Orso, eseguita dal vescovo Arnolfo. Si apre con l'*invocatio* e con la data cronica, a cui fanno seguito una lunga arenga (incentrata sul *topos* della labilità della memoria, frequentissimo nella documentazione ecclesiastica), la *notificatio* e una *narratio* in cui si descrive la supplica rivolta ad Arnolfo dai due futuri detentori della precaria<sup>119</sup>. I vari appezzamenti ceduti e le condizioni del rapporto fra il vescovo e i precaristi sono descritti con il ricorso a formule presenti anche nella *charta Augustana* (per esempio, «cum exiis et perviis aquarumque decursibus predictis locis pertinentibus»). Sono calchi del formulario della *charta Augustana* anche la *sanctio* (appena corretta con la precisazione che il vescovo «hac pena... se obligare complacuit»<sup>120</sup> e l'*actum*<sup>121</sup>. L'ultima parte dell'atto è occupata dai richiami ai *signa* dei testi; è di mano dello scriba e il ripetersi della formula *signum N.* non corrisponde all'effettiva presenza di segni sul documento. Non vi è indicazione del nome dell'estensore.

Colpisce il carattere arcaico delle soluzioni adottate nell'escatocollo. L'iniziale riferimento al *signum* del vescovo, «qui hanc precariam manu sua firmavit», prova che la stesura dell'atto si basò sull'osservazione di documenti del secolo XI. Nelle *chartae Augustanae*, in effetti, la *manufirmitio* dei contraenti non è attestata oltre il 1032<sup>122</sup>; nei decenni centrali del secolo fu

<sup>119</sup> «In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione Domini millesimo CLVIII, regnante Frederico imperatore. Quia, disponente Dei clementia, humanis corporibus deficientibus per secula, simul perit testium memoria, utque adversantium cesset servicia, iustum est ut ostendat membrana donationes, quas manus tribuit gratia atque confirmat. Quare cunctis circa audientibus et futuris innotescat qualiter Guilelmus et Bernardus frater eius mercedem donni Arnulfi supplices postulaverunt, quod de terra Sancti Iohannis et Sancti Ursi... accipere meruissent».

<sup>120</sup> «His per omnia in integrum perfectis, hac pena predictus episcopus se obligare complacuit, ut si ipse vel aliquis succedentium episcoporum hanc precariam violare presumpserit, non valeant vindicare quod repecierit, set insuper sit culpabilis et impleturus c libras auri et ista donatio firma et stabilis permaneat cum omni stipulatione subnixas».

<sup>121</sup> «Actum in Augusta civitate, in claustris Sancte Marie».

<sup>122</sup> P. BUFFO, *Una fonte documentaria controversa: la donazione del conte Umberto I ai canonici della cattedrale e di S. Orso d'Aosta (1040)*, in corso di stampa.

rimpiazzata da una *rogatio* («firmare rogaverunt») rivolta allo scriba<sup>123</sup>. Un altro elemento di arcaismo sono i riferimenti ai *signa* dei testimoni, sostituiti entro il secolo XI dalla semplice espressione *testes sunt*<sup>124</sup>. Caratterizza questo atto rispetto alla maggior parte della documentazione aostana coeva la ripartizione dei testi fra religiosi e laici<sup>125</sup>. Il giudizio di Schiaparelli – che ritenne questa scrittura il solo «avanzo di un genere di documento che anche in Aosta fu certo in uso e che il tempo non ci ha tramandato in maggior numero»<sup>126</sup> – non sembra condivisibile: il peculiare aspetto del documento si deve verosimilmente all’iniziativa di uno scriba attento alle esigenze ideologiche della committenza, che rielaborò con originalità formule e strumenti autenticatori desueti piuttosto che riprodurre *sic et simpliciter* modelli documentari effettivamente esistiti nel passato.

Il motore delle esuberanti sperimentazioni condotte da Stefano nell’arco, al massimo, di un decennio sarebbe stato un potere vescovile deciso a precisare i connotati della sua *auctoritas*, nella fase di più accesa dialettica politica fra i due vertici – laico ed ecclesiastico – del potere pubblico in area valdostana. Per rendere evidente il controllo dei vescovi sulla propria documentazione Stefano riassembleò nelle sue scritture gli schemi testuali e retorici della *charta*, del *breve* di tradizione valdostana e della *notitia* transalpina. Combinò inoltre strumenti certificatori appartenenti al passato (la *manufirmatio*, i richiami ai *signa* dei testi, la *iussio* vescovile) con prassi autenticatorie in uso e pienamente consolidate (le formule escatocollari della *charta Augustana*) e con altre in rapida affermazione, come l’apposizione del sigillo vescovile e il chirografo.

L’uso di questi ultimi due elementi nelle scritture di Stefano sarebbe indice del legame fra le trasformazioni della documentazione vescovile aostana e quelle che interessarono, a metà del secolo XII, la produzione scritta di altri episcopi dell’area alpina occidentale. Si confrontino per esempio i tre

<sup>123</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 295.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> Un caso di uso ideologico della bipartizione fra vescovi e laici nella documentazione vescovile è presentato in G. G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco e con la collaborazione di A. Piazza, Roma 1998 (Chiese d’Italia, 1), p. 876.

<sup>126</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 310.

atti appena esaminati con le scritture solenni redatte, negli stessi anni, per il vescovo di Torino Carlo (1147-1169), anch'egli in rapporti difficili con i Savoia e sostenuto dal Barbarossa<sup>127</sup>. Anche nel caso dell'episcopio torinese, le esigenze di legittimazione scaturite dalla concorrenza con altri poteri di tradizione pubblica favorirono l'uso sistematico di strumenti certificatori dapprima scarsamente attestati, come il sigillo (usato qui sporadicamente da un cinquantennio) e il chirografo (eventualmente nella forma combinata del chirografo sigillato), e il complicarsi della *datatio* con riferimenti all'impero<sup>128</sup>.

Le sperimentazioni condotte dal cancelliere Stefano o dai notai torinesi attivi per Carlo non dipendevano, peraltro, da sole necessità contingenti di promozione politica di poteri vescovili: erano anche in linea con una trasformazione, più generale e di lunga durata, delle prassi autenticatorie, che fece sentire i propri effetti su entrambi i versanti alpini. I decenni centrali del secolo XII furono caratterizzati dall'introduzione del sigillo nella documentazione della maggior parte degli episcopi della regione, nel quadro più vasto di un «cheminement de l'Est vers l'Ouest, puis du Nord vers le Sud» delle scritture sigillate di produzione vescovile<sup>129</sup>. Sul versan-

<sup>127</sup> G. SERGI, *Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, p. 198 s; ID., *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino tra X e XII secolo*, Napoli 1981, pp. 81-93; G. CASIRAGHI, G. SERGI, P. CANCIAN, C. SEGRE MONTEL, E. CASTELNUOVO, *L'età della sperimentazione: dalla fine della marca alla definitiva affermazione sabauda (1091-1280)*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1997, pp. 536-550.

<sup>128</sup> P. BUFFO, *Due diplomi originali di Carlo, vescovo di Torino (1153 e 1158)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 112/1 (2014), pp. 247-259; P. CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995, p. 192 s. Per un inquadramento più generale cfr. G. G. FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 145-167. Sulla forma ibrida del chirografo sigillato cfr. J.-L. CHASSEL, *Chirographes, sceaux et notaires. Remarques sur l'usage des formes mixtes dans les actes des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Marque d'authenticité et sigillographie. Recueil d'articles publiés en hommage à René Laurent*, réunis par C. de Moreau de Gerbehaye, A. Vanrie, Bruxelles 2006, pp. 59-66.

<sup>129</sup> R.-H. BAUTIER, *Apparition, diffusion et évolution typologique du sceau épiscopal au Moyen Âge*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250. Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatie*, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993, hrsg. von C. Haidacher, W. Köfler, Innsbruck 1995, pp. 225-241 (la citazione è da p. 227).

te piemontese il già segnalato aumento del ricorso al sigillo vescovile a Torino era stato preceduto, negli anni Trenta, dalle prime attestazioni del sigillo dell'episcopio di Ivrea<sup>130</sup>; sul versante transalpino pressoché tutti gli episcopi dei territori limitrofi alla valle d'Aosta ricorsero a scritture sigillate entro i decenni centrali del secolo<sup>131</sup>. Quanto all'area valdostana, dal terzo quarto del secolo è attestato l'uso di sigilli anche da parte di altri importanti enti religiosi. Il caso più precoce, ancorché isolato, è quello del prevosto e dei canonici del Gran San Bernardo, che ricorsero a sigilli a partire dagli anni intorno al 1170<sup>132</sup>. I primi sigilli conservati del capitolo della cattedrale di Aosta sono dell'inizio del Duecento<sup>133</sup>; un esame approfondito di varie scritture non datate, pervenute in copia e contenenti richiami all'apposizione del sigillo capitolare, potrebbe spostare all'indietro la cronologia delle attestazioni<sup>134</sup>.

Un discorso simile può valere per il chirografo: uno strumento certificadorio debole, raramente autosufficiente, che tuttavia godette di una dif-

<sup>130</sup> *Historiae patriae monumenta, Chartarum*, I, Augustae Taurinorum 1836, col. 773 s., n. 473 (1136). Sono falsi duecenteschi i tre atti di fondazione del monastero di S. Stefano di Ivrea, muniti del sigillo vescovile e riferiti dalle rispettive *datationes* alla prima metà del secolo XI (F. SAVIO, *Le origini del monastero di S. Stefano di Ivrea*, in *Le carte dell'abazia di S. Stefano d'Ivrea fino al 1230 con una scelta delle più notevoli fino al 1313*, a cura di F. Savio, G. Barelli, Pinerolo 1902 [Biblioteca della Società storica subalpina, 9], pp. 229-268; FISSORE, *Vescovi e notai cit.*, p. 875 s.).

<sup>131</sup> Non è stata finora eseguita una ricognizione esauriente delle prime scritture sigillate sul versante francese e svizzero delle Alpi occidentali. Cfr. per il momento SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 330 s., n. 7; R. BECCI, *Le chartier de l'abbaye de Saint-Maurice d'Againe (1128-1296)*, Paris 1997, distribuito all'URL <<http://www.digi-archives.org/fonds/aasm/index.php?session=&lang=fr&action=browse&ref=CH%20EDIT>> [consultato il 26 aprile 2016], pp. 81-83, n. 34; AASM, CHA/8/1/2; CHA/19/1/2. Per un inquadramento del tema cfr. P. DE BOÛARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale*, I, *Diplomatique générale*, Paris 1929, p. 11 s.; O. GUYOTJEANNIN, J. PYCKE, B.-M. TOCK, *Diplomatique médiévale*, Turnhout 1993 (L'atelier du médiéviste, 2), p. 90 s.

<sup>132</sup> I sigilli della *domus* del Gran San Bernardo e di alcune sue dipendenze sono descritti in G. C. BASCAPÈ, *I sigilli della congregazione di S. Bernardo di Montegiove*, in «Archivum Augustanum», 1 (1968), pp. 7-10; L. QUAGLIA, D. L. GALBREATH, *Sigillographie du Grand-St-Bernard*, estratto da «Archives héraldiques suisses», 58 (1944).

<sup>133</sup> ACAO, TIR/CHAR/1/LB3/2 (1214).

<sup>134</sup> Cfr. per esempio *Cartulaire de Saint-Ours* cit., p. 131 s., n. 318 s.; p. 135, n. 327.

fusione piuttosto ampia a partire appunto dalla metà del secolo XII<sup>135</sup>. In valle d'Aosta lo si riscontra per esempio (sempre con legenda alfabetica parallela al testo) in un'importante minoranza dei *brevia* scritti, verso la seconda metà del secolo, per l'ospizio del Gran San Bernardo<sup>136</sup>. Nello stesso periodo fu usato con una certa frequenza sia nella documentazione di matrice cancelleresca dei poteri vescovili e comitali dell'arco alpino occidentale<sup>137</sup> sia negli atti notarili redatti sul versante piemontese delle Alpi<sup>138</sup>. Si pensi, infine, alla sua parallela diffusione – in abbinamento con il sigillo – nell'area sottoposta al dominio comunale di Genova<sup>139</sup>.

<sup>135</sup> Sul chirografo cfr. in generale BRESSLAU, *Manuale* cit., pp. 608-615; HÄRTEL, *Notarielle und kirchliche* cit., pp. 157-159. Sulla sua penetrazione nell'Italia peninsulare cfr. C. CARBONETTI VENDITTELLI, «*Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi*». *Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII*, in «*Scrineum Rivista*», 10 (2013), pp. 215-258 (DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/Scrineum-13696>).

<sup>136</sup> BUFFO, *La produzione documentaria* cit., p. 313.

<sup>137</sup> Sono per esempio chirografi sigillati un diploma di Umberto III di Savoia degli anni 1189-1198 (AASM, CHA/1/2/3); un altro, redatto fra il 1150 e il 1174 e munito dei sigilli di Umberto e dell'arcivescovo Pietro di Tarentaise (AASM, CHA/8/1/3) e vari atti della cancelleria abbaziale di St.-Maurice d'Agaune (AASM, LIB/0/0/73, 1199; CHA/7/1/5, 1234).

<sup>138</sup> BUFFO, *La produzione documentaria* cit., p. 308; ID., *Due diplomi* cit., pp. 252-256; M.C. MORELLO, *Documentazione notarile in val di Susa all'inizio del secolo XIII: gli atti del notaio Willelmus Godilli*, Tesi di laurea, Università di Torino, a.a. 2012-13, relatore P. Cancian, p. 33 s.

<sup>139</sup> L'importanza del ricorso al chirografo in area italiana è stata sottolineata (superando la convinzione che le occorrenze di chirografi fossero abbondanti solo in Sicilia: cfr. E. RE, *Archivi inglesi e storia italiana*, in «*Archivio storico italiano*», 71/1 [1913], p. 265; C. A. GARUFI, «*Memoratoria, chartae et instrumenta divisas in Sicilia nei secoli XI a XV*», in «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*», 32 [1912], pp. 67-127) in G. COSTAMAGNA, *La convalidazione delle convenzioni tra comuni a Genova nel secolo XII*, in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e Studi del *Corpus membranarum italicarum*, 9), pp. 225-235; L. ZAGNI, *Carta partita, sigillo, sottoscrizione nelle convenzioni della Repubblica di Genova nei secoli XII e XIII*, in «*Studi di Storia medioevale e di Diplomatica*», 5 (1980), pp. 5-14. Su quelle ricerche cfr. D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique, Gand 25-29 août 1998, éd. W. Prevenier, T. de Hemptinne, Leuven-Apeldorn 2000 (Studies in urban, social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries, 9), pp. 383-406. Cfr. anche CARBONETTI VENDITTELLI, «*Duas cartas*» cit., pp. 215-237.

Non stupisce che, fra le prassi autenticatorie impiegate da Stefano nei *brevia*, le sole ad affermarsi sul lungo periodo nella documentazione degli enti religiosi aostani siano stati appunto il sigillo e il chirografo. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta i *brevia* redatti da Stefano e da altri scribi per vescovo e capitolo si riallinearono alla struttura consueta dal *breve* valdostano, complicata con il ricorso alla *charta partita*. Di Stefano, in particolare, si conservano altri tre *brevia* redatti per il vescovo Guglielmo (1159-1170) e almeno due riguardanti il suo successore Aimone (1170 o 1171-ante 1180)<sup>140</sup>. Sono quasi tutti chirografi; la legenda non contiene più riferimenti al nome del vescovo o alla sua *iussio* e ripiega su una sequenza alfabetica o sull'espressione stereotipata «Breve recordationis». Nei *brevia* redatti per gli enti religiosi della valle tra la fine del secolo e l'inizio del successivo, le sole deviazioni rispetto alla formulario standard del *breve recordationis* valdostano riguardano la sporadica aggiunta di *sanctiones* spirituali<sup>141</sup>. Aumen-

<sup>140</sup> I tre *brevia* dell'età di Guglielmo riguardano un *convadium* (AVAO, mazzo 187, n. 80), una vendita (*ibid.*, n. 81; SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 331 sg., doc. 8) e una refuta (AVAO, mazzo 187, n. 79) eseguiti a favore dell'episcopio. I due dell'età di Aimone riguardano un *convadium* (AVAO, mazzo 167, n. 81; SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 332, doc. 9) e un accensamento (AVAO, mazzo 164, n. 27).

<sup>141</sup> Un *breve* di Stefano del 1180 per l'ospizio del Gran San Bernardo fa riferimento a «G(uido) episcopus, ... qui excommunicavit omnes qui de hoc dono iniuriam fecerint» (AVAO, mazzo 187, n. 83); in un altro *breve*, relativo a un'elemosina rilasciata al capitolo, Stefano combina gli elementi di sanzione spirituale di tradizione ecclesiastica con la formula della *sanctio* materiale della *charta Augustana*: «Et si aliquis homo est ullaque femina, qui hanc elemosina aliquo malo ingenio infringere aut inquietare aut removere ab ecclesia Sancte Marie et Sancti Iohannis voluerit, vel qui generationi David presbiteri auferre voluerit, dum per singulos predictum censum reddiderint, ille homo vel illa femina, sive laicus sive clericus fuerit, non valeat vindicare quod repetit, sed insuper sit culpabilis et sit maledictus et excommunicatus et a gremio sancte matris Ecclesie segregatus et anathematizatus a Deo patre omnipotente et a filio eius unigenito et a Spiritu Sancto paraclito et a sancta Dei genitrice Maria et sancto Iohanne Baptista et de omnibus sanctis qui sunt ante Deum; et sint maledicti ambulantes et egredientes et regredientes, stantes et sedentes, vigilantes et dormientes, manducantes et bibentes, a planta pedis usque ad verticem capitis, a manu dextera usque ad sinistram, intus et exterius, ante et retro et omnes ille maledictiones, quas Dominus misit super filios Israel, et sit pars illorum cum Datan et Abiron, quos terra vivos absorbit; et omnes he maledictiones, que scripte sunt hic et ubique, veniant super eos et super omnia illorum et sint divisi in inferno interiori cum diabolo et angelis eius a summo celo usque deorsum in secula seculorum. Amen, amen, amen. Fiat, fiat, fiab» (SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 333, n. 10).

tano anche i casi di *brevia* datati, già attestati nel secondo quarto del secolo XII<sup>142</sup>; la *datatio* continuò a limitarsi generalmente all'indicazione dell'anno, ma in alcuni casi fu costruita a partire da riferimenti al nome del rettore dell'ente<sup>143</sup>. Malgrado alcune ricomparses dell'espressione *breve recordationis* negli anni Quaranta del Duecento<sup>144</sup>, gli enti religiosi della valle cessarono di usare il *breve*, con la struttura di base che è stata sopra delineata, negli anni intorno al 1230; un dato in sintonia con gli andamenti generali della produzione di *brevia* nella regione.

<sup>142</sup> Cfr. per esempio *Cartulaire de Saint-Ours* cit., p. 86, nn. 188, 190 (1228 e 1230); p. 87, n. 191 (1230); p. 183, n. 419 (1230).

<sup>143</sup> Per esempio, in *brevia* del terzo quarto del secolo XII, riguardanti il priorato aostano di St.-Bénin, dipendenza del Gran San Bernardo: «Et hoc in tempore Reginaldi de Sancto Iacobo et Girardi et Constantini et Anselmi capellani et ministri Sancti Benigni»; «Hoc donum factum est in tempore Gigonis prepositi montis Iovis et Anselmi ministri et capellani Sancti Benigni»; «Hoc in tempore Anselmi prioris Sancti Benigni» (AOMTO, Prevostura d'Aosta, Priorato di S. Benigno, Senza data, mazzo 1, n. 3; Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 93; Territorio d'Aosta, Senza data, mazzo 1, n. 3). Sulla documentazione di St.-Bénin cfr. *Le più antiche carte del priorato aostano di Saint-Bénin (1239-1370). Edizione critica e commento*, a cura di M. COSTA, Aoste 1988 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 23).

<sup>144</sup> Per esempio l'atto di una donazione di Aimone, signore di Cogne, a favore del capitolo cattedrale di Aosta è costruito nella parte iniziale secondo la struttura di base del *breve recordationis* valdostano («Breve recordacionis quod dompnus Aymo de Cognya donat ecclesie Sancti Ursi Auguste et servitoribus eius...»), ma è chiuso dalla *corroboratio*, che preannuncia l'apposizione di due sigilli, e dalla *datatio* («Et ad memoriam huius doni sigillum capituli et prioris fecit corroborari. Anno Domini MCCXXX»; *Cartulaire de Saint-Ours* cit., p. 419, n. 183). Una struttura simile, complicata dallo spostamento nella parte iniziale della data cronica e dall'aggiunta di quella topica, è riscontrabile in un atto del 1244, concernente una refuta del rettore del priorato savoiaro di Meillerie a favore di S. Orso di Aosta («Breve recordacionis quod, anno gracia millesimo CCXLIII, idus aprilis, in domo Sancti Ursi,... Iohannes rector Maladerie... pacem et finem et resignationem fecit in perpetuo... in manu Petri prioris Sancti Ursi.... Hoc totum factum est predicto domino R. procuratore Augustensis ecclesie presente et consenciente, per appositionem sigilli sui totum confirmante»; op. cit., p. 362 sg., n. 640). Al secondo quarto del secolo risale probabilmente un chirografo sigillato, presentato come *breve recordationis*, riguardante una concessione *in feudum* eseguita dal canonico aostano Pierre de Derby (†1256), conservato in ACAO, TTR/CHAR/1/LB1/10.

*Il superamento del breve a inizio Duecento: notitiae sigillate e instrumentum publicum*

La continuità nell'uso del *breve recordationis* fino a inizio Duecento dipese, tra l'altro, dalla particolarità degli assetti istituzionali del territorio valdostano. Scritture documentarie non autenticate sono attestate, come si è visto, per vari altri settori dell'arco alpino occidentale<sup>145</sup>. In molte zone, tuttavia, quelle scritture furono abbandonate entro il pieno secolo XII, con l'imporsi dell'*instrumentum publicum* o di documenti ibridi, la cui validità dipendeva solitamente dall'*auctoritas* vescovile. Il primo tipo di atto si diffuse, per esempio, in un territorio di frontiera come l'alta valle di Susa<sup>146</sup>; il secondo è riscontrabile per la porzione del Vallese sottoposta ai vescovi di Sion. Qui i documenti erano in parte sottoscritti da ufficiali di cancelleria subordinati al controllo istituzionale dei presuli<sup>147</sup>, in parte autenticati direttamente apponendo il sigillo vescovile, senza richiami espliciti alla funzione degli estensori<sup>148</sup>.

In valle d'Aosta non mancarono, come si è visto, esperimenti di protagonismo documentario da parte dei vescovi; ma la concorrenza con il potere laico dei conti di Savoia impedì alle istituzioni ecclesiastiche di esercitare un'egemonia sulle prassi documentarie dell'area. L'uso del sigillo vescovile, introdotto nel periodo di massima contrapposizione fra conti ed episcopio, diventò frequente soltanto negli anni intorno al 1200, all'indomani cioè di una precisazione dei rapporti istituzionali fra i due poteri. Anche allora, peraltro, le *notitiae* munite del sigillo vescovile continuarono a essere usate solo per negozi riguardanti enti religiosi. Queste *notitiae* sigillate meritano comunque una breve digressione, perché il loro uso consentì un primo, parziale superamento – certo limitato alla documentazione di chiese e monasteri – della dicotomia fra *charta* e *breve* in valle d'Aosta. L'accantonamento totale del *breve* avrebbe avuto luogo nel pieno secolo XIII, dopo la comparsa, in area valdostana, dell'*instrumentum*.

<sup>145</sup> Cfr. sopra, nota 49.

<sup>146</sup> BUFFO, *La produzione documentaria* cit., p. 307.

<sup>147</sup> G. PARTSCH, *Les premiers contacts du droit romain avec le droit valaisan (1250-1280)*, in *La valle d'Aosta* cit., I, pp. 327-329.

<sup>148</sup> Cfr. per esempio BOURG-SAINT-PIERRE, *Archives du Grand-Saint-Bernard*, G/4/0/1411 (1235).

All'inizio del paragrafo precedente abbiamo constatato la presenza, sin dagli anni intorno al 1100, di un piccolo numero di scritture prodotte per l'episcopio e per il capitolo aostani e distanti sia dalla *charta Augustana* sia dal *breve*: scritture aventi l'impostazione soggettiva di una *charta* ma prive di elementi certificatori, come la donazione del vescovo Bosone a St.-Victor di Ginevra<sup>149</sup>. Questo tipo di documento riemerse carsicamente lungo tutto il secolo XII, senza intaccare l'egemonia dei due modelli elaborati dalla cancelleria aostana<sup>150</sup>. La situazione mutò improvvisamente verso il 1200, quando gli atti muniti dei sigilli del vescovo, del capitolo e di altri enti incominciarono a moltiplicarsi. La struttura di quegli atti non combinava più gli elementi di base della *charta* e del *breve* – come nel caso del chirografo sigillato scritto da Stefano per il vescovo Arnolfo<sup>151</sup> – ma si articolava secondo schemi più fluidi, ispirati alla documentazione di altre chiese di area transalpina.

Questa trasformazione ebbe luogo durante il lungo episcopato di Gualberto (1185 o 1186-1212), un periodo determinante anche per il chiari-

<sup>149</sup> Cfr. sopra, nota 102.

<sup>150</sup> È il caso di una scrittura redatta fra il 1148 e il 1149, riguardante una donazione del vescovo Ugo ai canonici di S. Orso e pervenuta in copia (*Cartulaire de Saint-Ours* cit., p. 262 s., n. 574); il documento è aperto da un'arenga sul *topos* della labilità della memoria ed è chiuso dalla *sanctio* spirituale. Un'altra scrittura, risalente al decennio successivo, ha struttura e argomento analoghi – tratta di una donazione del capitolo al priore di St.-Jean di Ginevra, confermata dal vescovo Arnolfo – ma è chiusa dalle sottoscrizioni non autografe di vari canonici; è scritta con una grafia di ispirazione libraria. Eccone il testo: «Quod memoriale fieri censem et posteris nostris factum relinquimus litteris presentibus assignamus. Nos per Dei gratiam canonici matris ecclesie Sancte Marie, presidente nobis Arnulfo donno episcopo et concedente, donamus omnes et unanimes concedimus ecclesi[am] Sancti Eusebii Petro priori Sancti Iohannis Gabbennensis suisque fratribus omnibus, qui et inpresentiarum et inposterum ecclesie predicte Sancti Iohannis monastice servierunt. Ipse vero prior suisque posteri, pro obedientia prefate et concesse ecclesie, singulis annis reddituri sunt in vigilia Omnium Sanctorum refectorio et conventui nostro duos sextarios tritici et duos vini et eminam et pisces grossos assufficientiam refectorii in die predicta. Si vero pisces grossi repperiri non poterunt, pro ipsis quinquaginta palate recipiende vel ducente ferrate recipiende persolvende sunt. Huic autem scripto subscripsimus ego B. prepositus, ego B. archidiaconus, ego Guillelmus de Pallude, ego R. sacerdos, ego G. sacerdos, ego P. sacerdos, ego magister A., ego magister G., ego P. Grippho, ego Azo, ego G. Berengarii, ego G. § In hac concessione ius pontificale salvum persolvendumque decrevimus, qui Augustensi matri ecclesie deservimus» (ACAO, TIR/CHAR/1/LB1/3).

<sup>151</sup> Cfr. sopra, nota 113.

mento degli assetti politici e istituzionali della valle. Nel 1191 un accordo fra il presule e Tommaso I di Savoia pose fine a una lunga fase di contrasti fra i vertici locali del potere laico ed ecclesiastico, precisando i limiti reciproci nell'esercizio di prerogative di ascendenza pubblica<sup>152</sup>. La composizione fra Tommaso e Gualberto favorì sul momento l'episcopio, al quale erano riconosciuti molti diritti contesi durante il secolo XII; ma sancì anche, per la prima volta, una netta individuazione delle competenze della chiesa aostana rispetto a quelle comitali e rese evidente, nel lungo periodo, la diversa qualità del potere sabauda, connotato anzitutto come potere militare. Nel Duecento la cogestione di diritti pubblici da parte di conte ed episcopio si sarebbe svuotata delle sue implicazioni politiche e si sarebbe tradotta, per il secondo, nel semplice godimento di proventi fiscali<sup>153</sup>.

Questa congiuntura politica facilitò la ricezione, anche nella documentazione della chiesa aostana, di nuove sensibilità, già pienamente avvertibili in altri settori delle Alpi occidentali: la crescente insoddisfazione verso le scritture non autenticate usate nel secolo precedente e ora abbandonate a vantaggio di tipi documentari ritenuti più affidabili; la sperimentazione di modalità autenticatorie 'proprie', basate sull'apposizione di sigilli, destinate a generalizzarsi nella messa per iscritto dei negozi di chiese e monasteri e usate molto più raramente negli atti concernenti soli laici<sup>154</sup>.

Nell'età di Gualberto l'episcopio ricorse spesso, in occasione di negozi con altri enti religiosi, a documenti scritti in forma soggettiva e aventi per il resto strutture molto varie, diversi livelli di solennità e diversi strumenti certificatori. Documenti che si alternarono agli ancora frequenti *brevia* dalla struttura tradizionale, come quello contenente una concessione di Gualberto ai suoi *homines* di Cogne, del 1206<sup>155</sup>. La varietà delle soluzioni

<sup>152</sup> BARBERO, *Conte e vescovo* cit., pp. 27-39; J.-G. RIVOLIN, *Les franchises d'Aoste: la charte de Thomas I<sup>er</sup> de Savoie*, in *Liberté et libertés. VIII<sup>e</sup> centenaire de la charte des franchises d'Aoste*. Actes du colloque international d'Aoste, 20 et 21 septembre 1991, Aoste 1993, pp. 99-114.

<sup>153</sup> BARBERO, *Conte e vescovo* cit., pp. 29-39.

<sup>154</sup> Per un primo esame di questo andamento generale cfr. FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., pp. 227-229; BUFFO, *La produzione documentaria* cit., pp. 308 s., 315-320.

<sup>155</sup> «Breve recordationis quod Walpertus episcopus Augustensis concedit suis hominibus de Cognya ad rectum feudum alpem de Oudezana... Testes Ebrardus de Grazan, Rodulphus, Iacobus Canonici, Aymo sacerdos de Villa. Anno Domini MCCVI» (DUC, *Cartulaire de l'évêché* cit., p. 319 s., n. 115); cfr. anche *ibid.*, p. 325, n. 120.

scrittorie adottate in quel periodo emerge, per esempio, dal confronto tra gli atti di due donazioni del *miles* Guglielmo di Valpelline ai canonici di Sant'Orso, redatti rispettivamente fra il 1191 e il 1207 e fra il 1208 e il 1212 e pervenuti in copia. Nel primo<sup>156</sup>, aperto dalla solita arenga sulla labilità della memoria e dalla *notificatio*, il donatore enuncia in prima persona i beni concessi («Sciant ergo presentes et posterius quod ego Iacobus de valle Pellina dono et concedo»); la sola menzione del vescovo compare nell'*actum*, che designa lui e il prevosto della cattedrale come «laudantibus et concedentibus». Gualberto ha invece una funzione centrale nel secondo atto, aperto dall'*intitulatio* del vescovo e sviluppato secondo schemi testuali di matrice cancelleresca<sup>157</sup>. Il documento era forse un chirografo, al pari dell'atto di una sentenza pronunciata da Gualberto in una lite fra l'ospizio del Gran San Bernardo e un privato<sup>158</sup>; atto, questo, con caratteristiche testuali simili al precedente, anche se qui la parte protocollare si limita all'*intitulatio*, seguita da una semplice *notificatio* («Ego Walbertus Augustensis episcopus notum facio presentibus et futuris quod...»).

Durante l'episcopato di Gualberto, poi, l'uso del sigillo nella documentazione della chiesa aostana si intensificò in maniera decisiva. Già nel 1191 era corroborato con il sigillo vescovile – ma per *decretum* del conte – l'atto con cui Tommaso I di Savoia rinunciava ai diritti contesi con l'episcopio aostano<sup>159</sup>; tuttavia l'aumento più significativo delle occorrenze di documenti sigillati per conto del vescovo ebbe luogo nel decennio successivo. Sigilli dell'episcopio e del capitolo cattedrale compaiono, per esempio, negli atti di due compromessi fra Gualberto e l'ospizio del Gran San Bernardo, redatti fra il 1206 e il 1208. Il primo, scritto in forma soggettiva, è chiuso da una

<sup>156</sup> *Cartulaire de Saint-Ours*, p. 174, n. 397.

<sup>157</sup> «Vu(albertus) Dei gratia Augustensis episcopus. Omnibus scire volentibus rei geste noticiam. Innotescat universis quod Iacobus miles de valle Pennina, in presencia nostra et aliorum, dedit et concessit et vendidit, laudante uxore sua et filio eius Vullermo et uxore ipsius, ecclesie Sancti Ursi quitquid habebat in valle de Eachy a Melario in antea. Et promiserunt ipse et filius hec bona fide manutenere et deffendere dicte ecclesie imperpetuum. Testes sunt David archidiaconus, Vullermus, Brunus, Rodulphus et prior et canonici Aymo, Reymondus et vicedonnus et Vullencus de Bocza, Vullencus de Villa, Vullencus de Palacio et Vullermus Friout» (*ibid.*, p. 233, doc. 521).

<sup>158</sup> AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo, n. 114.

<sup>159</sup> *Historiae patriae monumenta, Chartarum* cit., I, col. 980 s., n. 651.

*corroboratio* in cui il vescovo dichiara di aver fatto apporre il proprio sigillo e constata la presenza anche di quello del capitolo («Et ut hoc ratum et inconcussum permaneat, sigilli mei munimine feci roborari; et capitulum Augustensis ecclesie suum similiter apposuit»)<sup>160</sup>. Nel secondo<sup>161</sup> è invece esplicita la preponderanza dell'*auctoritas* documentaria di Gualberto, che dichiara di confermare l'atto, di munirlo del suo sigillo e di ordinare al capitolo, al preposito e all'arcidiacono della cattedrale di apporre anche i propri<sup>162</sup>. Oltre all'ormai totale padronanza dell'uso del sigillo vescovile come strumento di autenticazione, lo studio di quest'ultimo atto permette di cogliere i primi segnali di una differenziazione, sul piano paleografico, dei documenti solenni degli enti religiosi aostani rispetto a *brevia* e *chartae Augustanae*. La grafia usata è infatti un'elegante *littera minuta*, che riprende puntualmente la scrittura dei coevi privilegi pontifici<sup>163</sup>, aumentandone il modulo e complicando il tratteggio con le già segnalate terminazioni a forcilla delle aste<sup>164</sup>.

<sup>160</sup> PIVANO, *Le carte* cit., p. 143, n. 54.

<sup>161</sup> *Ibid.*, p. 147 s., n. 56.

<sup>162</sup> «Ne per annosum spatium res bene gesta tradatur oblivioni, tam presentibus quam posteris presenti pagin[a] insinuamus quod, cum plurima controversia super ecclesiam de Stipulis inter V(albertum) Augustensem episcopum et Valcherum montis Iovis prepositum orta fuerit, G. Augustensis prepositus cum V., Bruno et Iofredo eiusdem loci canonicis et Nicholao Quarterio montis Iovis canonico partes suas interponere cupiens adeo laboravit quod ipsi in ipso cum sociis suis firmiter compromiserunt. Hinc est quod, communicato consilio prudentum virorum et per consensum utriusque partis, ipsis preceperunt hec sequentia observanda, quod de cetero sicut ius expostulat prepositus montis Iovis ecclesiam de Stipulis cum appenditiis suis, salvo iure episcopali, possideret in pace, ita tamen quod prepositus capellanum talem, qui persona ydonea esset, quem episcopus de iure non posset repellere et cui committat curam animarum, ipsi episcopo in mutacione capellam rep[.....]et, qui capellanus ipsi episcopo obedientiam prebeat. Quod concessum est memorato preposito conceditur domui montis Iovis in perpetuum. Hanc cedula[m] ego V(albertus) Augustensis ecclesie minister humilis accipio et confirmo et confirmata sigillo meo corroboro et sigillis capituli Augustensis, prepositi, archidiaconi muniri precipio, ne quis malicioso spiritu ductus dictam compositionem amplius infringere presumat. Et hec cumcordia facta est consentiente et approbante capitulo Augustensi. Actum Auguste, anno ab incarnatione Domini MCCVIII. (SP) (SPD) (SPD) (SP)».

<sup>163</sup> Cfr. PRATESI, CHERUBINI, *Paleografia latina* cit., 407-410, 491-495; *Acta pontificum*, collegit I. BATTELLI, Città del Vaticano 1965<sup>2</sup> (*Exempla scripturarum*, 3), tavv. 11-14.

<sup>164</sup> L'uso di una grafia speciale, di ispirazione cancelleresca, per enfatizzare la solennità di atti autenticati con il sigillo dell'ente è riscontrabile anche in un atto scritto in forma di *litterae*

Come in parte già si evince dagli atti appena osservati, gli anni intorno al 1210 furono caratterizzati da un più frequente impiego di sigilli anche da parte di altri enti religiosi dell'area. Il sigillo del capitolo ricompare in una *notitia* di concessione in precaria del 1214<sup>165</sup>; al 1211 risale un atto recante il sigillo del prevosto del Gran San Bernardo<sup>166</sup>. L'uso di *notitiae* sigillate nella messa per iscritto di negozi riguardanti chiese e monasteri valdostani divenne normale – ma non sistematico – entro il decennio successivo<sup>167</sup>. Dagli anni Trenta sono attestati vari sigilli personali, sia di religiosi sia di laici<sup>168</sup>.

Durante l'episcopato di Bonifacio di Valperga (1219-1243) furono infine precisate e sistematizzate le modalità dell'intervento autenticatorio dei vescovi nella documentazione delle fondazioni religiose appartenenti alla diocesi. Per quel periodo sopravvivono numerose *notitiae* relative a negozi in cui erano coinvolti enti diversi dall'episcopio, che il vescovo muni del proprio sigillo su richiesta dei contraenti<sup>169</sup>. In alcune il protagonismo del vescovo è enfatizzato dalla *corroboratio* in forma soggettiva, che si contrappone alla descrizione oggettiva del negozio<sup>170</sup>.

per il prevosto del Gran San Bernardo verso il 1220 e munito del suo sigillo. Qui la grafia è una corsiva fortemente spezzata, ispirata alla *textualis* transalpina e movimentata dall'esuberanza delle aste delle *d* di forma onciale (AOMTO, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4, n. 87; l'atto è riferibile agli anni intorno al 1220 sulla base della menzione del prevosto *Nicolaus*, attestato con questa funzione nel 1222: cfr. CODA, *Presenze e attività* cit., tav. 1).

<sup>165</sup> ACAO, TIR/CHAR/1/LB3/D/2. Del sigillo, perduto e non preannunciato nell'atto, resta solo la tenia.

<sup>166</sup> AOMTO, Prevostura d'Aosta, Scritture diverse de' particolari che non riguardano direttamente la casa di S. Bernardo, mazzo 1, n. 8.

<sup>167</sup> Cfr. per esempio *Cartulaire de Saint-Ours* cit., pp. 340-346, n. 625 (1232); p. 168, n. 389 (1235); p. 194 s., n. 442 (1238).

<sup>168</sup> Per esempio, due *notitiae* del 1238 recano i sigilli di altrettanti membri dell'aristocrazia laica della valle, Villenco di Aymaville e Aimone di Nus (DUC, *Cartulaire de l'évêché* cit., p. 317, n. 113; *Cartulaire de Saint-Ours*, p. 194 s., n. 442).

<sup>169</sup> Cfr. per esempio i due atti editi (con datazione al 1226) in *Historiae patriae monumenta, Chartarum* cit., II, col. 1338 s., n. 1794 s.

<sup>170</sup> Per limitarsi ad alcune fra le prime attestazioni, cfr. *Cartulaire de Saint-Ours* cit., p. 168, n. 389 («Nos autem B[onifacius] Augustensis episcopus, ad requisicionem Petri prioris et Eberardi eius canonici, supradictam donacionem confirmamus et sigillum nostrum presenti duximus apponendum»); *Cartulaire de Saint-Ours* cit., p. 134, n. 326 («Nos autem Bonifacius episcopus Auguste, ad preces predictorum fratrum Petri et Gonterii fecimus hoc scriptum nostro sigillo roborari»). I due atti sono del 1235 e del 1241.

La nuova generazione di *notitiae* soppiantò rapidamente i *brevia recordationis* in seno alla documentazione dell'episcopio e degli altri enti religiosi della valle. Ancora nel secondo quarto del Duecento la struttura di base del *breve* valdostano fu impiegata per scritture munite del sigillo del vescovo o di altri soggetti, una delle quali è un chirografo<sup>171</sup>. Ma in quel periodo chiese e monasteri ricorrevano ormai sistematicamente al nuovo tipo di documento per la messa per iscritto di negozi precedentemente affidati al *breve*, come il *convadium* e le varie forme di concessione fondiaria<sup>172</sup>.

Per la scomparsa del *breve* dal panorama della documentazione laica della valle fu decisiva l'affermazione dell'*instrumentum* notarile, le cui prime attestazioni in ambito valdostano sono del secondo quarto del Duecento<sup>173</sup>. L'uso dell'*instrumentum*, adatto a descrivere qualsiasi tipo di negozio giuridico, permetteva il superamento di uno dei principali fattori del ricorso al *breve recordationis* in valle d'Aosta: la ristrettezza della gamma di azioni delle quali si potesse dare conto attraverso la *charta Augustana*. L'*instrumentum*, poi, aggiungeva alla messa per iscritto dei negozi in precedenza descritti nei *brevia* quella *publica fides* di cui le scritture non autenticate in uso fino a inizio Duecento erano prive.

Il tema dell'introduzione dell'*instrumentum* in valle d'Aosta merita una trattazione vasta, troppo slegata dagli interessi di questa ricerca per essere qui intrapresa. Ci si limiterà a constatare come l'affermarsi della prassi notarile nella regione non abbia comportato un netto ricambio nel gruppo locale dei produttori di documenti. Alcuni vicecancellieri aostani furono parallelamente attivi nella redazione di *instrumenta*<sup>174</sup>. Molti dei notai che operarono nel Duecento in valle d'Aosta furono chierici; fatto, questo, che sembrerebbe confermare l'impressione di un tradizionale protagonismo del clero cattedrale nella produzione documentaria<sup>175</sup>. Occorrerà in futuro

<sup>171</sup> Cfr. per esempio i documenti citati sopra, nota 144.

<sup>172</sup> Cfr. per esempio i *convadia* editi in *Cartulaire de Saint-Ours* cit., pp. 193-195 nn. 440, 442 (1224, 1238); DUC, *Cartulaire de l'évêché* cit., p. 316 s., n. 312 s. (1238).

<sup>173</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., pp. 315-324.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> CODA, *Presenze e attività* cit., p. 17 s., n. 7 (1248 ottobre); p. 169 s., n. 12 (1254); p. 192 s., n. 24 (1267 luglio 9); pp. 212-215, n. 34 s. (1270 febbraio 2, 1271 settembre); BATTAGLINO, *Le carte* cit., p. 275 s., n. 37 (1286 agosto 5). Sul problema dei notai chierici

interrogarsi sulla funzione svolta dai Savoia nel promuovere la diffusione del notariato nella valle, confrontando il caso valdostano con quelli di altri settori dello spazio politico sabaudo<sup>176</sup>. È certo che alcuni dei primi *instrumenta* scritti in valle d'Aosta siano opera di *notarii comitis* probabilmente alloctoni<sup>177</sup>; quanto ai notai autoctoni attivi nel secolo XIII, molti aggiunsero al titolo di notaio imperiale quello di notaio comitale<sup>178</sup>. Quest'ultimo elemento è prova, tra l'altro, dell'emergere di un'egemonia sabauda sulle prassi documentarie della valle, parallelo alla perdita di senso politico del binomio istituzionale vescovo-conte sancito dagli accordi del 1191; un processo che avrebbe trovato un punto d'arrivo nel 1318, con l'acquisizione stabile della qualifica di cancellieri aostani da parte dei conti di Savoia<sup>179</sup>.

#### *Uno spunto di ricerca: conservazione e tradizione*

Una breve rassegna delle modalità di conservazione, in originale o in copia, dei *brevia* è utile a ricavare qualche informazione supplementare sulla funzione e sul valore che la società valdostana attribuì a quelle scritture pri-

nell'area alpina occidentale cfr. A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003 (= «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 43/1 [117]), pp. 701-738. Cfr. anche sopra, nota 10 e testo corrispondente.

<sup>176</sup> Cfr. per esempio il caso del Vallese, presentato in B. ANDENMATTEN - G. HAUSMANN - L. RIPART, *Écrire et conserver. Album paléographique et diplomatique de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)*, Chambéry-Lausanne-Saint-Maurice 2010, pp. 5-13.

<sup>177</sup> *Historiae patriae monumenta, Chartarum* cit., I, col. 1191 s., n. 809 (1212 giugno 27); II, col. 12, n. 1911 (1254). Sui *notarii comitis* cfr. P. CANCELAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 99/1 (2001), pp. 5-19; ID., *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontiera. Nécessité ou artifice?* Actes du XIII<sup>e</sup> Colloque franco-italien d'études alpines, Grenoble 1987, pp. 43-51.

<sup>178</sup> *Historiae patriae monumenta, Chartarum* cit., I, col. 1357, n. 909 (1242 dicembre 18); col. 1419, n. 962 (1253); CODA, *Presenze e attività* cit., p. 17 s., n. 7 (1248 ottobre); p. 169 s., n. 12 (1254); p. 192 s., n. 24 (1267 luglio 9); p. 194 s., n. 25 (1267 settembre 10); G. BATTAGLINO, *Le carte dell'archivio dell'ospedale mauriziano di Aosta fino al 1300*, in *Miscellanea valdostana* cit., pp. 265-269, nn. 27, 29 (1254 dicembre 24, 1257 marzo 1).

<sup>179</sup> BARBERO, *Conte e vescovo* cit., p. 33.

ma e dopo la loro caduta in disuso. Presupposto di un tale studio dovrebbe essere la conoscenza delle vicende medievali dei principali archivi della valle, a cominciare da quelli vescovile e capitolare; vicende che invece sono state finora scarsamente indagate<sup>180</sup> e la cui ricostruzione è complicata dalla rarità delle note archivistiche tergalì anteriori al Quattrocento.

Fra le poche note sopravvissute, alcune danno prova della cura saltuariamente espressa dagli enti religiosi per la reperibilità di certi *brevia recordationis* fra le proprie scritture. Furono per esempio segnati con registi tergalì coevi due *brevia* relativi a pegni rilasciati ai canonici del Gran San Bernardo, trasferiti nell'archivio vescovile forse perché l'episcopio si era costituito creditore subentrando all'ospizio<sup>181</sup>. Il cancelliere Stefano redasse egli stesso un registro sul *verso* di un *breve* da lui redatto e concernente un immobile della mensa vescovile<sup>182</sup>. Le pergamene su cui erano scritti i *brevia* potevano ospitare annotazioni relative alle successive vicende dei diritti a cui gli atti si riferivano. Si è già riscontrato, per esempio, il caso di un *breve* redatto da Stefano sul *verso* di un documento scritto alcuni anni prima e relativo allo stesso bene<sup>183</sup>. Un altro *breve*, redatto da «Cono scriptor» entro la metà del secolo XII e riguardante la cessione di un *convadium*, fu proseguito in un secondo momento dallo stesso scriba, il quale precisò che il debitore aveva pagato due rate degli interessi da lui dovuti<sup>184</sup>. Simili aggiornamenti potevano interessare anche le note tergalì<sup>185</sup>.

<sup>180</sup> Per una sintesi sul tema cfr. L. JACOD, *Lavori in corso all'Archivio vescovile storico di Aosta: prime risultanze e riflessioni*, in «Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali [della Valle d'Aosta]», 6 (2009), pp. 215-225.

<sup>181</sup> AVAO, mazzo 164, n. 77 sg. Le note tergalì, di mani diverse da quelle degli estensori, recitano: «C(arta) de Raimundo. Ar(naldum)»; «Co(n)vadiu(m) Evrardi de Ar(naldo)».

<sup>182</sup> «De domo in qua recipi debent hospites episcopi in Bicarìa» (AVAO, mazzo 187, n. 79).

<sup>183</sup> Cfr. sopra, nota 117.

<sup>184</sup> «Super hoc eodem conwadio accepit Norbertus ab isto eodem Bosone xx solidos de Pictavinis capitalibus ad lucrum a festività sancti Iohannis Baptiste. Et postea xx solidos in kalendis martii ad lucrum» (AVAO, mazzo 148, n. 35). Il documento è edito (con un'errata datazione alla fine del secolo XI) in *Historiae patriae monumenta, Chartarum* cit., II, col. 182, n. 142.

<sup>185</sup> Per esempio, l'annotazione tergale riportata sopra, nota 182, fu proseguita nel secolo XIII con l'aggiunta delle parole «que est modo pincta».

Questi segnali dell'uso dei *brevia* nel lungo periodo come strumento amministrativo sono in apparente contrasto con la pressoché totale assenza di copie di *brevia* nei cartulari prodotti per chiese e monasteri della regione entro il secolo XIV. Sono quasi tutti *chartae Augustanae* i documenti copiati intorno al 1200 in un piccolo cartulario dell'ospizio del Gran San Bernardo<sup>186</sup>. Si riducono a poche unità i *brevia* riportati in un cartulario redatto per l'episcopio nel pieno Duecento<sup>187</sup> e nel *Liber reddituum* del capitolo della cattedrale, compilato nel 1302<sup>188</sup>. L'estrema selettività nella composizione dei registri di copie era l'esito di una consapevolezza del diverso valore diplomatico dei due tipi di documenti, chiara già negli anni a cavallo fra i secoli XII e XIII, quando la produzione di *brevia* incominciava a declinare. Tale consapevolezza emerge, per esempio, dalla partizione del cartulario dell'episcopio, in cui le copie sono raggruppate in «carte... Augustane» e «carte... notarii», e contraddistingue anche il *Liber reddituum*, provvisto di titoli marginali che designano ciascun atto come «carta», «instrumentum» o «scriptum»<sup>189</sup>.

Il fatto che, nei secoli XIII e XIV, si ritenesse superfluo copiare i testi di scritture non autenticate non implica certo l'assenza di attività di raggruppamento e riordino delle informazioni contenute nei *brevia*. Semplicemente, l'esito di tali attività non furono sequenze di copie parziali o integrali, ma documenti la cui forma era distante da quella dei testi di partenza e più strettamente legata a funzioni contabili<sup>190</sup>.

La più antica scrittura conservata, redatta con certezza a partire da un insieme di *brevia*, è il più volte citato elenco di *vadimonia* e altri diritti spettanti a un certo Pietro, conservato nell'archivio vescovile e risalente alla prima

<sup>186</sup> PIVANO, *Le carte* cit., pp. 117-138, n. 48.

<sup>187</sup> DUC, *Cartulaire de l'évêché* cit., p. 319 s., n. 115; p. 325, n. 120.

<sup>188</sup> *Liber reddituum capituli Auguste*, a cura di A. M. PATRONE, Torino 1957 (Miscellanea di storia italiana, 4<sup>a</sup> s., 2), pp. 123, 141 s.

<sup>189</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 258; FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., p. 199.

<sup>190</sup> Sulla categoria generale delle scritture aventi «forma a sequenza» cfr. NICOLAJ, *Lezioni* cit., pp. 219-221 e, con specifico riferimento alla documentazione medievale, P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015; *Décrire, inventorier, enregistrer entre Seine et Rhin au Moyen Âge. Formes, fonctions et usages des écrits de gestion*, sous la direction de X. Hermand, J.-F. Nieus, E. Renard, Paris 2012 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 92).

metà del secolo XII<sup>191</sup>. Fu scritto forse in due momenti diversi ma ravvicinati e indica, per ciascun *vadimonium*, la posizione del bene impegnato, la somma prestata e i fideiussori; informazioni desunte, con ogni evidenza, dai relativi documenti, che dato il tipo di negozio dovevano essere redatti in forma di *breve*.

Breve recordationis rerum, quas aquisivi ego Petrus.

In terra Aimonis Salaeris iacent | michi xxx [...] solidi in vademonio; fideiussores Ansever et Pontius filius eius et Aimo et uxor | eius et filii.

Ansever debet michi xxxi solidos in vademonio terre sue, tali pacto ut non redi|matur nisi ex proprio censu suo; pater et filius Ansever et Pontius fid(eiusserunt). |

Vademonium quoddam habeo de Ricardo frater uxoris mee iiii libris, videlicet mansum Villaris | Gondonis; fid(eiussor) Aldemarus de Belacumba.

David filius Anselmi Aldierii posuit michi in va|demonio xxv solidorum, mansum Vionis silicet; fid(eiussores) idem David et Gonterius, Anselmus et Aime|ricus fratres eius.

Terram Constantini redemi de vademonio xxxvi solidorum et sex denariorum. | xiiii solidos et sex denarios dedi ei quando definivit michi totam terram et unas pelles uxori sue | et v solid(os) comitisse pro favore; fid(eiussores) idem Constantinus et uxor et filius suus.

In vinea Odonis de Cal|dana iacent michi xiii solidi in vademonio.

In Ort[|]bus domum meam dedi xv sol(idis) in feudo. |

xxii solidi iacent michi inter Carriam et campum ecclesiole et cam[p]um prati Giroldi in feudo; xii denariis servi|tium. |

Anselmus de Vineis feudum, quem habebat a me, scilicet vineam | de Caldano, vendidit michi ut melius scivit pro x solidis. | Testes Constantinus, Falco et Silvinus.

Questo breve elenco, steso in prima persona con una grafia sicura ma non professionale, era utile all'amministrazione di un piccolo patrimonio privato (Pietro era un chierico o un laico? l'assenza di scritture coeve prodotte con certezza da laici impedisce ogni confronto con la grafia della lista). Il documento è affine, per struttura e funzioni, a un elenco redatto circa un secolo più tardi dal canonico Pierre de Derby, che riportò su una lunga striscia di pergamena i vari redditi collegati alla sua prebenda<sup>192</sup>.

<sup>191</sup> AVAO, mazzo 168, n. 23.

<sup>192</sup> ACAO, CT/TIR/CHAR1/LB1/D9.

Ben più impegnativa era la gestione dei proventi spettanti agli enti religiosi e derivanti da una vasta pluralità di donazioni pie (*elemosinae*)<sup>193</sup> e di accensamenti di terreni; altre azioni a cui, lo si è visto, corrispondeva solitamente la redazione di *brevia*. Negli archivi vescovili e capitolare di Aosta si conservano alcuni quadernetti – talvolta assemblati alla bell'e meglio, rilegando foglietti pergamenacei di varie misure – in cui sono riportate, in forma estremamente sintetica, le principali informazioni contabili relative alle varie categorie di proventi.

Uno dei più antichi, appartenente al capitolo e redatto intorno al 1200, informa dei redditi derivanti dalle *elemosinae*. La selezione dei dati estrapolati dai vari *brevia* e la maniera di riportarli ricordano la prassi seguita da Pietro alcuni decenni prima.

Anselmus de Paleno. | III s(olidos) ecclesie Sancte Marie post obit[um] | suum pro anima sua. Hec elemosina | [i]n Palei, super vineam, que accidit ei | [pro] parte patris et matris. Fines sunt de | I parte dureria montis Iovis, de | II parte ruina, de III parte [...] | Marie sororis Anselmi de Villa, de | IIII parte alodium ipsius Marie. Predictus | [A]nselmus sacerdos de Villa in vita | sua de predicta elemosina donat singulis annis, pro investitura, | unum sextarium vini<sup>194</sup>.

Una maggiore sintesi caratterizza il testo di un altro quadernetto coevo, anch'esso riguardante le *elemosinae* concesse alla chiesa aostana. Qui – in analogia con varie altre scritture dell'area alpina occidentale<sup>195</sup> – scompaiono quasi tutti gli elementi descrittivi e ci si limita solitamente a indicare per ciascuna rendita l'ammontare in denaro, la persona per la cui anima la donazione era stata eseguita e (non sempre) il bene su cui doveva essere riscossa.

Aimo de Pero. XII d(enarios) pro se ipso. |  
Pro Andrea nepote Azonis canonici XII d(enarios).  
Pro | filio Aimonis Galiane VI d(enarios).  
Armandus de Por|ta. XII d(enarios) pro patre suo.  
Pro Eva XII d(enarios) super domum, | que est iuxta domum turris nove.

<sup>193</sup> Sugli esiti documentari dell'amministrazione dei proventi delle donazioni pie cfr. J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge (vers 1320-vers 1480)*, Paris 2011<sup>2</sup>, pp. 355-368.

<sup>194</sup> ACAO, CT/TIR/CHAR1/LB2/D6, c. 3r.

<sup>195</sup> Cfr. per esempio *Cartulaire de Lausanne* cit., p. 233, n. 242.

Pro Bosone de valle | Pennina II s(olidos) super pratum, quod est en Alen.  
 Pro | Viberto Lumbarto XII d(enarios) en Alen.  
 Gunterius dia | conus, quando recessit, pro anima sua dedit III s(olidos) super |  
 domum, que est iuxta Sanctum Salvatorem.  
 Pro Vilelmo | Morando VI d(enarios) super I eminatam terre, que est | en  
 Esparaveri.  
 Pro Villenco de Granges | XII d(enarios) super vineam, que iacet iusta domum  
 | Vilelmi Morant.  
 Pro Bernardo | et Clarenbolt VI d(enarios) in terra domini | Iocerandi Apalen.  
 Pro Vilelmo | Despains VI d(enarios)<sup>196</sup>.

Alcuni di questi elenchi erano probabilmente redatti su rotolo, come suggerirebbero testimonianze indirette<sup>197</sup>. Peraltro, rotoli contabili con elenchi di redditi spettanti a enti religiosi valdostani sono conservati soltanto per gli ultimi due secoli del medioevo, quando il *breve recordationis* non era più in uso<sup>198</sup>.

Un ulteriore passaggio poteva consistere nella copia di queste scritture contabili entro cartulari, accanto a copie integrali o parziali di documenti autentici<sup>199</sup>. Per esempio, gli elenchi di *servicia* spettanti all'ospizio del Gran San Bernardo, registrati verso il 1200 nel già menzionato piccolo cartulario, sono molto probabilmente copie di liste di censi, redatte a loro volta riassumendo il contenuto di vari *brevia*<sup>200</sup>. I numerosi elenchi di proventi legati alle prebende canonicali, inseriti nel 1302 nel *Liber reddituum* del capitolo, sono invece il punto di arrivo di una più complessa e lunga opera

<sup>196</sup> ACAO, CT/CHAR/4/L02/D1/1, c. 5r.

<sup>197</sup> «Et ideo non scripsi alias possessiones quia, ut audivi et etiam inveni in quodam retulo, omnes isti xxx solidi assetati fuerunt postmodum» (*Liber reddituum* cit., p. 150).

<sup>198</sup> Particolarmente interessanti, per la varietà grafica e linguistica, sono due rotoli prodotti per l'ospizio del Gran San Bernardo e conservati in AOMTO, Prevostura d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, mazzo 4.

<sup>199</sup> Sul problema della presenza di queste liste in cartulari di enti religiosi cfr. B.-M. TOCK, *Les textes non diplomatiques dans les cartulaires de la province de Reims*, in *Les cartulaires. Actes de la table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le GDR 121 du CNR*, Paris, 5-7 décembre 1991, réunis par O. Guyotjeannin, L. Morelle, M. Parrisé, Paris 1993 (*Mémoires et documents de l'École des chartes*, 39), pp. 45-56.

<sup>200</sup> PIVANO, *Le carte* cit., pp. 118-122, n. 48. Lo si deduce dal ripetersi di titoli come «Hoc est servitium, quod recepit domus montis Iovis», inspiegabile se i dati fossero stati riportati nel cartulario riprendendoli direttamente dai *brevia*.

di recupero e riordino della memoria scritta dell'ente; opera a cui si può forse collegare il contrassegno con un piccolo regesto cucito a un *breve* del secolo XII, concernente il *refectorium* spettante al clero cattedrale<sup>201</sup>.

Entro gli anni a cavallo fra i secoli XII e XIII erano insomma già previsti modalità e contesti differenziati per la tradizione di *chartae* e *brevia*. Le *chartae* di cui si desiderava trattenere la memoria erano ricopiate entro cartulari e il loro testo, se non riportato integralmente, era salvaguardato nelle parti rilevanti sul piano dei contenuti o sul piano giuridico (per esempio le sottoscrizioni degli ufficiali di cancelleria)<sup>202</sup>. I dati contenuti nei *brevia* furono invece registrati in maniera sempre più sintetica, man mano che l'abbandono di quella forma documentaria e l'allontanamento cronologico delle azioni descritte negli originali annullavano gli effetti della loro tenue «rilevanza giuridico-documentaria»<sup>203</sup>. Le vicende dell'accumulo e della riorganizzazione dei dati contabili da parte degli enti religiosi valdostani meritano ulteriori studi, utili anzitutto a ricostruire il passaggio dalla semplice gestione di liste di proventi all'embrione di una vera contabilità corrente<sup>204</sup>. Significativamente, il primo importante cartulario a riportare, senza partizioni interne, copie di *chartae Augustanae* e di *brevia* fu quello redatto per S. Orso nella seconda metà del secolo XV, quando entrambi i tipi di scrittura erano ormai in disuso e il solo documento privato riconosciuto come valido era l'*instrumentum* notarile<sup>205</sup>.

La ricostruzione dei nessi fra i *brevia* e i vari tipi di scritture amministrative in cui erano riassunti impone, da ultimo, di correggere la stima di Schiaparelli, il quale riteneva che nella seconda metà del secolo XII *chartae*

<sup>201</sup> AVAO, mazzo 167, n. 188. Il contrassegno recita: «De refectorio de Rivata».

<sup>202</sup> Cfr. per esempio le copie parziali edite in *Cartulaire de Saint-Ours* cit.

<sup>203</sup> Cfr. sopra, nota 76.

<sup>204</sup> Un punto di arrivo di tale sviluppo sono, per esempio, le scritture quattrocentesche edite in *Compta Sancti Ursi*, a cura di O. ZANOLLI, Quart 1998, 3 voll. Sulla contabilità corrente degli enti religiosi dell'area alpina occidentale nel basso medioevo cfr. L. DORTHE, *La plus ancienne comptabilité générale de l'abbaye de Saint-Maurice (1285-1286): une contamination du modèle savoyard? Présentation et édition*, in «Vallesia», 63 (2008), pp. 225-280; ANDENMATTEN, HAUSMANN, RIPART, VANNOTTI, *Écrire et conserver* cit., p. 12 sg.; P. BUFFO, *Gérer la diversité: les comptables des Savoie-Achaïe face aux comptabilités urbaines et ecclésiastiques*, in corso di stampa in *De l'autel à l'écrivoire. Aux origines des comptabilités princières en Occident (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international d'Aix-en-Provence, 13-14 juin 2013, éd. Th. Pécout, pp. 407-411.

<sup>205</sup> Sulla cronologia della redazione del cartulario cfr. *Cartulaire de Saint-Ours* cit., p. 8.

*Augustanae* e *brevia* fossero stati redatti in quantità simili<sup>206</sup>. Sommando al numero degli originali e delle copie sopravvissuti quello delle voci di liste contabili desunte con sicurezza da *brevia*, si ricava facilmente un'idea del maggiore rilievo quantitativo della produzione di scritture non autenticate. Un accertamento più preciso delle proporzioni fra i due tipi di documento dovrà prendere le mosse da una capillare ricognizione delle scritture amministrative conservate negli archivi degli enti religiosi della valle, scarsamente considerate dagli editori fino a tempi recenti.

### Conclusioni

La conoscenza della struttura e delle funzioni del *breve recordationis* valdostano non è utile soltanto allo studio delle varie categorie di azioni che a tale forma documentaria erano solitamente affidate. La prima indagine qui condotta sulle vicende del *breve* ha permesso anche di chiarire vari aspetti del rapporto fra documentazione e quadri istituzionali della valle, nel periodo compreso tra la fine del secolo XI e l'inizio del XIII. È stato possibile, in particolare, osservare da un punto di vista poco praticato i comportamenti della cancelleria aostana, finora conosciuti soltanto in relazione alla scrittura di *chartae*. Le sperimentazioni condotte da quel gruppo di scribi a partire dalla struttura di base dei *brevia* sono state collegate – quando l'esiguo panorama delle fonti conservate lo ha permesso – ora alle nuove esigenze avvertite dalla società valdostana di fronte a mutamenti di natura economica, ora alle necessità di legittimazione sul piano istituzionale espresse in maniera intermittente dall'episcopio. Questo reciproco condizionamento fra l'evoluzione delle strutture economiche e istituzionali da un lato e, dall'altro, il complicarsi delle forme documentarie trova importanti corrispondenze nel più vasto processo di trasformazione delle prassi scrittorie che ebbe luogo, tanto a nord quanto a sud delle Alpi, durante un «lungo secolo XII, le cui rinascite si annunziano nell'XI e si consumano ben dentro il Duecento»<sup>207</sup>.

<sup>206</sup> SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*» cit., p. 311.

<sup>207</sup> A. OLIVIERI, *Lo scritto documentario e le innovazioni monetarie e mensurali tra XI e XII secolo (Piemonte centro-settentrionale)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 110/2

Sul piano strettamente diplomatico, il confronto tra il panorama documentario valdostano e le scritture conservate in regioni limitrofe ha permesso di riscontrare – di là dalle specificità delle tradizioni documentarie della regione – gli esiti locali di mutamenti più generali dell'organizzazione testuale e delle modalità di convalida delle scritture. Abbiamo constatato il legame fra alcune parti ricorrenti nei *brevia* e le formule elaborate per gli atti privati in altri settori dell'antico regno di Borgogna. Abbiamo osservato gli effetti, sulla documentazione valdostana, di una trasformazione delle prassi autenticatorie avvertibile in tutto l'arco alpino occidentale dalla metà del secolo XII. Quanto emerso nel corso della ricerca conferma insomma l'impressione – già riportata soprattutto da Cencetti e Fissore – che la valle d'Aosta fosse, sul piano della cultura scritta e delle sensibilità giuridiche, tutt'altro che isolata. Per oltrepassare l'ambito delle impressioni, degli spunti di comparazione, delle ipotesi da verificare occorrerà mettere al più presto i testi dei *brevia* a disposizione degli studiosi, attraverso un rigoroso lavoro di edizione.

Un altro aspetto interessante, emerso dall'analisi qui proposta, riguarda l'applicabilità alla documentazione valdostana di alcune questioni recentemente individuate dai diplomatisti per lo studio di scritture non pienamente inseribili nella categoria tradizionale di documento giuridico. Si pensi, in particolare, agli studi che negli ultimi anni hanno interessato l'arcipelago degli «informal commercial papers»<sup>208</sup>: quel «ramo forte e fronzuto di prassi documentaria funzionale all'economia e alla circolazione monetaria, ... indipendente... dai tradizionali specialisti della documentazione»<sup>209</sup>. L'interesse «anche dal punto di vista diplomatistico» delle scritture mercantili<sup>210</sup>,

(2012), p. 617. Per una visione d'insieme del processo cfr. soprattutto F. MENANT, *Les transformations de l'écrit documentaire entre le XII<sup>e</sup> et le XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Écrire, compter, mesurer. Vers une histoire des rationalités pratiques*, sous la direction de N. Coquery, F. Menant, F. Weber, Paris 2006, pp. 33-50.

<sup>208</sup> È la definizione usata come titolo di un capitolo nella pionieristica ricerca di R.S. LOPEZ, I. W. RAYMOND, *Medieval Trade in the Mediterranean World. Illustrative Documents translated with Introductions and Notes*, New York 1955.

<sup>209</sup> G. NICOLAJ, *Spazi di scrittura: cancellerie (e uffici) e curie mercantili*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003, a cura di C. Tristano, M. Calleri, L. Magionami, Spoleto 2006 (Studi e ricerche, 3), p. 29.

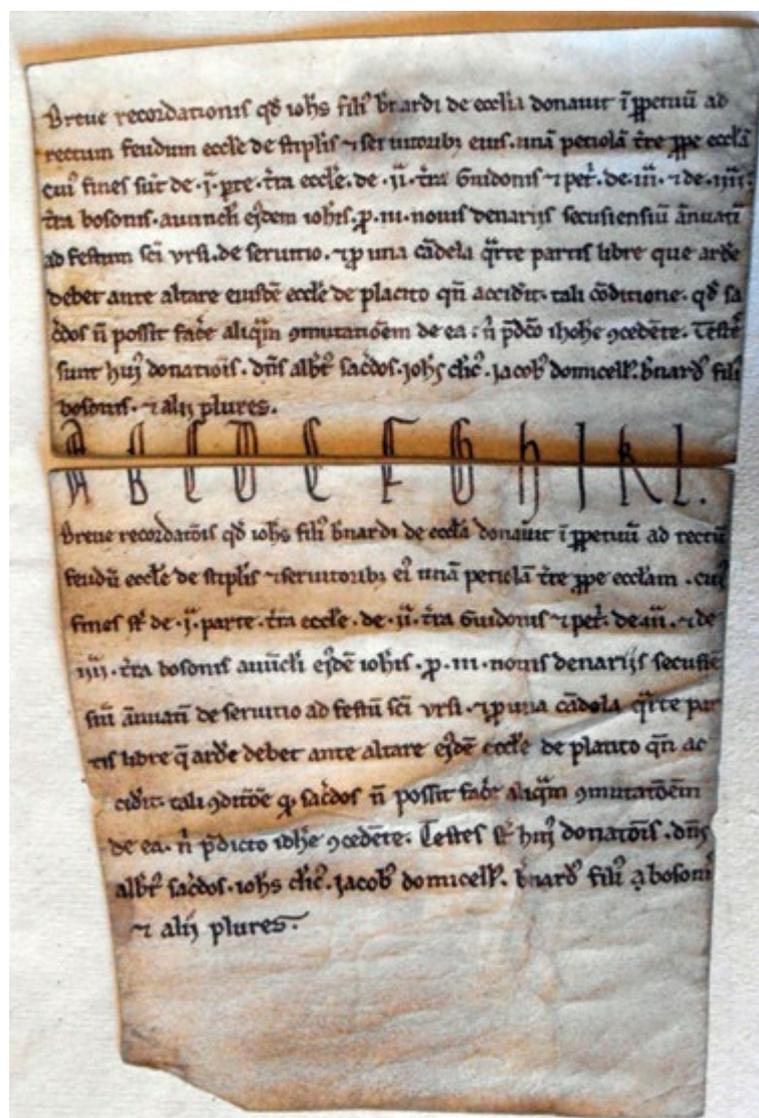
<sup>210</sup> ID., *Il volgare nei documenti italiani* cit.

segnalato in più occasioni nell'ultimo decennio, è stato colto per esempio da Antonio Ciaralli, che ha proposto per un celebre frammento contabile volgare una lettura come «documento giuridicamente rilevante, anche se *in juxta propria principia*», opposta a «una visione troppo statica e assoluta del principio di giuridicità»<sup>211</sup>. Il *principium* su cui si basa la rilevanza giuridica e documentaria di quella e di altre scritture è la loro riconoscibilità entro un certo contesto di produzione e di impiego (nel caso di Ciaralli, il ceto mercantile di un comune toscano). Tale riconoscibilità era garantita dalla riproduzione di strutture testuali standardizzate – per le quali non si evitava di ricorrere a lessici e formulari giuridici – e assicurava a quelle scritture una spendibilità relativa, limitata nello spazio sociale e nel tempo, ma ben diversa dalla semplice utilità *ad memoriam retinendam*. Questioni analoghe sono state impiegate, ancor più di recente, nello studio di altri gruppi di scritture, per esempio quelle contabili prodotte dai comuni<sup>212</sup>.

Anche per la valle d'Aosta abbiamo riscontrato i segnali di un uso di garanzie empiriche – l'osservanza di modelli formali stabili, i riferimenti ai testimoni e talvolta a *fideiussores* e *laudatores* – per conferire un livello minimo di spendibilità a scritture utili alla gestione di una mole crescente di rapporti obbligatori o di conduzione agraria. Certamente, poi, gli intrecci fra trasformazioni economiche e trasformazioni della documentazione ebbero, nelle cerchie mercantili delle città italiane e nel contesto sociale della valle d'Aosta, esiti divergenti: nel primo caso uno scollamento fra le prassi notarili incentrate sull'*instrumentum* e una più vivace produzione di scritture prive delle tradizionali formalità documentarie; nel secondo un affidamento frequente, anche per i *brevia*, alla struttura cancelleresca già attiva nella produzione di *chartae*. Ma appunto la netta distanza fra i due ambiti per assetti economici e istituzionali e tradizioni scrittorie rende ancor più interessanti i margini di applicazione comparata, da parte dei diplomaticisti, di una medesima griglia di questioni sui fattori di validità della documentazione.

<sup>211</sup> A. CIARALLI, *Alle origini del documento mercantile. Postille intorno al «Rendiconto navale» pisano*, in «Filologia italiana», 6 (2009), p. 25.

<sup>212</sup> Cfr. per esempio V. VAN CAMP, *La diplomatie des comptes: méthode, limites et possibilités. L'exemple de Mons, XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, in «Archiv für Diplomatik, Siegel- und Wappenkunde», 61 (2015), pp. 237-270.



Tav. 1. I due esemplari di un *breue recordationis* chirografo riguardante la donazione di un privato a una dipendenza della chiesa del Gran San Bernardo, della fine del secolo XII (Torino, Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano [AOM], *Prebostura dei Santi Nicolao e Bernardo*, Territori di Estroubles e Stipule, Senza data, mazzo 1, nn. 5, 7).

© Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano. È vietata ogni forma di riproduzione o duplicazione non autorizzata.